



L'autunno, quante riflessioni porta con sé questa stagione... una stagione che segna inesorabilmente l'inizio dell'anno scolastico, il ritorno alla normalità, quella stessa normalità che molti potrebbero definire "monotonia". Torna la scuola, torna lo sport, si torna alla quotidianità e forse si riflette anche un po' sugli obiettivi che si vogliono portare a termine entro la fine dell'anno.

Insomma, l'autunno coincide con la rinascita, con la voglia di fare e di rimettersi in gioco. E' proprio questo lo spirito che, più di ogni altro, vogliamo far emergere all'interno di questo nuovo numero del giornalino, questa la chiave di lettura che vogliamo dare ai nostri lettori.

L'Enjoyce è pronto a ripartire, e porterà con sé molte novità; non a caso, ci ripromettiamo di riflettere e rappresentare, con la nostra chiave di lettura, la realtà circostante, e se l'attualità ci offre sempre qualcosa di nuovo, noi non possiamo essere da meno!

Non mancheranno di certo, come in ogni numero, momenti dedicati all'arte in tutte le sue forme, come musica, cinema e teatro, per fuggire anche solo per qualche minuto dalla spaventosa realtà che purtroppo, per un motivo o per l'altro, siamo ormai abituati a vivere.

Prima di lasciarvi alla lettura del primo numero di questo nuovo anno scolastico, vorremmo invitare tutti i lettori non facenti parte della redazione a collaborare attivamente con noi, inviando alla nostra pagina Instagram qualsiasi contributo: una poesia, un disegno, un articolo... Tutto ciò che vorreste veder pubblicato insomma!

SOMMARIO

P 1 EDITORIALE ENJOYCE		
P.3	Conflitto Russia-Ucraina	POLITICA E SOCIETÀ
P.6	Immigrazione	
P.9	Complesso scenario conflitto Israele-Hamas	
P.10	Violenza di genere	
P.13	Ultimo interrogatorio di Matteo Messina denaro	
P.21	Necessità di trovare un capo espiatorio: La storia di Daniel Villegas	
P.23	Progetto Erasmus	
P.27	YOUNG INTERNATIONAL FORUM – L'opportunità di fare una grande scelta	
P.42	Barbie: Glitter che soffoca il patriarcato	RECENSIONI
P.49	La voce invisibile del vento	
P.51	Rosso bianco e sangue blu	
P.53	Oppenheimer: il distruttore di mondi	
P. 44	Barbie	
P.56	ONM: il joyce ringrazia	ATTUALITÀ E RINGRAZIAMENTI
P.30	Editoria e licenze musicali	
P.39	1989 (Taylor's version)	
P. 34	Fashion week	
P. 58	BACHECA SPOTIFY	MUSICA
P. 32	MUSICA INDIE	
P. 59 E SEGUENTI: PREMIAZIONI		

Con il nuovo anno scolastico, ricominciano ovviamente le numerose attività che il nostro liceo propone, come le giornate di orientamento e i progetti Erasmus, ma soprattutto la redazione ha modo di ampliarsi e fare spazio a nuovi collaboratori, a nuove idee ed a nuove opinioni. Anche la nostra pagina Instagram @giornalino_enjoyce è tornata attiva e propone ogni giorno nuove rubriche con tanti spunti di riflessione.

Non mancheranno di certo, come in ogni numero, momenti dedicati all'arte in tutte le sue forme, come musica, cinema e teatro, per fuggire anche solo per qualche minuto dalla spaventosa realtà che purtroppo, per un motivo o per l'altro, siamo ormai abituati a vivere.

Prima di lasciarvi alla lettura del primo numero di questo nuovo anno scolastico, vorremmo invitare tutti i lettori non facenti parte della redazione a collaborare attivamente con noi, inviando alla nostra pagina Instagram qualsiasi contributo: una poesia, un disegno, un articolo...Tutto ciò che vorreste veder pubblicato insomma!

Vi auguriamo una buona lettura!

LA CAPO REDATTRICE VERONICA CUGINI
LA VICE-CAPO REDATTRICE FLAVIA TRIVELLI



CONFLITTO RUSSIA - UCRAINA:

Una panoramica sulla situazione attuale

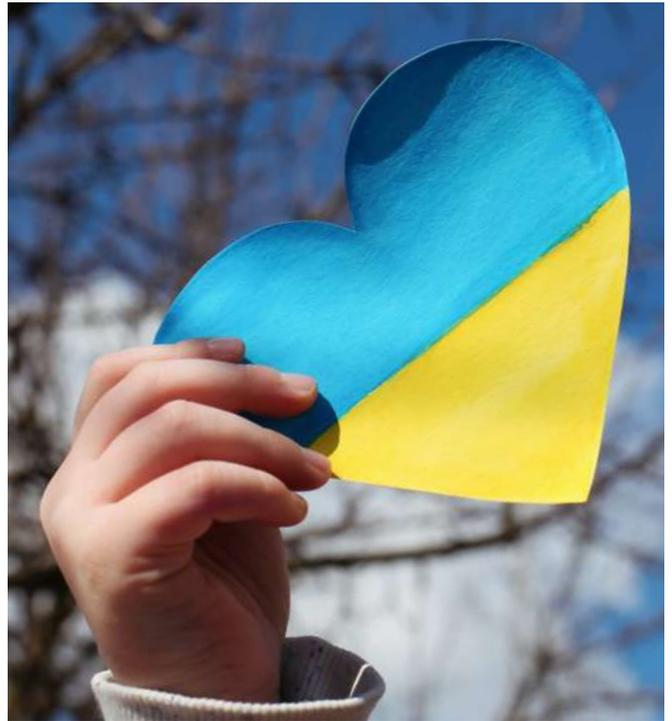
Sono passati più di 650 giorni dall'inizio della guerra in Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022: il conflitto continua a suscitare preoccupazioni e interrogativi sulla scena geopolitica mondiale. Dal 2014, con l'annessione della Crimea, le tensioni si sono evolute in un complesso scenario di interessi politici, economici e culturali. Un'analisi approfondita di questa situazione rivela molteplici sfaccettature che vanno oltre il semplice scontro tra due nazioni.

Il contesto storico è cruciale per comprendere le origini di questa crisi. La Crimea, con la sua storia intricata e la sua diversità etnica, è diventata il fulcro del conflitto, per via della sua vicinanza geografica e culturale alla Russia. Questa, guidata dal presidente Vladimir Putin, sostiene che l'annessione della regione ucraina sia motivata da legami storici e culturali. D'altro canto, l'Ucraina considera questa mossa come una violazione della sua sovranità nazionale.



Il coinvolgimento russo nella regione dell'est Ucraina ha ulteriormente complicato la situazione. Il sostegno russo ai separatisti in Donetsk e Luhansk ha portato a un conflitto armato prolungato, causando sofferenze umanitarie e provocando la condanna internazionale. In Ucraina, l'instabilità ha influito pesantemente sull'economia del Paese.

La guerra ha distrutto infrastrutture, interrotto il commercio e spaventato gli investitori. Gli alti costi di riparazione e manutenzione hanno creato un forte disagio alla popolazione, che sta vivendo una crescita della disoccupazione e un aumento del costo della vita. In modo simile, in Russia molti marchi e aziende hanno deciso di chiudere i battenti; sebbene siano nate nuove catene che distribuiscono prodotti simili, l'aumento dei prezzi è comunque notevole e molte famiglie non sono più in grado di permettersi beni al di fuori di quelli alimentari. La comunità internazionale ha risposto al conflitto con una serie di sanzioni contro la Russia. Tuttavia, nonostante gli sforzi diplomatici e gli accordi come quelli di Minsk, una risoluzione completa sembra ancora sfuggire. Le relazioni internazionali sono tese, e il ruolo della Russia nella geopolitica globale è oggetto di intense discussioni. Proprio recentemente, il capo di Stato Putin ha visitato la capitale bielorusa per incontrare il presidente Lukashenko.



Entrambi hanno ribadito l'alleanza tra i due Paesi e la loro determinazione a rimanere uniti. L'instabilità nella regione ha impatti globali. Le tensioni tra Russia e Ucraina influenzano la politica mondiale, il commercio internazionale e le alleanze strategiche. Le implicazioni di lungo termine di questo conflitto vanno oltre i confini regionali, influenzando le dinamiche globali: basti pensare al forte afflusso di immigrati ucraini che hanno lasciato la propria casa per cercare migliori condizioni di vita in altri Stati.

Si stima che circa 3 milioni di loro si siano spostati in Polonia, mentre altri nei vicini paesi slavi come la Moldavia, la Romania e l'Ungheria.

Il conflitto Russo-Ucraino è un intreccio di questioni storiche e geopolitiche. La ricerca di una soluzione pacifica richiede uno sforzo coordinato a livello internazionale e una comprensione approfondita delle complessità coinvolte. Solo con un approccio ponderato e multilaterale sarà possibile raggiungere una stabilità duratura nella regione e mitigare le tensioni globali.

FRANCESCA PULLIA E NICOLE PETACA



L'IMMIGRAZIONE



L'immigrazione è un tema che a livello globale e in Italia fa molto discutere; è all'origine di molti dibattiti, sebbene sia uno dei fenomeni che da sempre ha contraddistinto l'umanità.

Il Ministero dell'Interno ci fornisce vari dati: i migranti sbarcati in Italia dal 1 gennaio al 1 novembre 2023 sono 146.095. Invece tra gennaio e novembre 2021: 90.229. Nel 2020: 57.466. I dati, dunque, mostrano una crescita costante e imponente del numero di uomini, donne e bambini che ogni giorno rischiano la vita in balia dei trafficanti e del mare, in cerca di speranza non solo in Italia, ma nell'intero continente europeo.

Interessanti sono anche i dati, forniti sempre dal nostro Ministero Dell'Interno, circa le nazionalità principali degli immigrati giunti in Italia da Gennaio 2023 ad oggi: in cima troviamo la Guinea con 17.734; segue la Tunisia con 16.739 persone; la Costa D'Avorio con 15.818; l'Egitto con 10.306 e la lista prosegue.

Sebbene siano stati riportati dei dati, dei numeri, è importante ricordare che si tratta di persone, ciascuna delle quali con la propria storia e il proprio desiderio e, a volte, illusione di vita.

Persone che si affidano ai governi, alle istituzioni e alla popolazione della terra sconosciuta in cui approdano per la loro ricerca di una terra migliore.

Ad oggi, ma come sempre d'altronde, la "questione migranti" è uno dei temi più rischiosi e delicati da trattare per un governo, soprattutto per uno poco tollerante come quello di destra presente al momento in Italia.

Se prima dell'elezione la nostra presidente Meloni sosteneva l'ipotesi di un blocco navale militare di fronte alle coste dei paesi che generano più migranti (troppo costosa e complessa), oggi prosegue con la strategia del sempre più scarso soccorso in mare delle Ong.

Tra la fine del 2022 e i primi mesi di quest'anno infatti i soccorsi delle navi italiane ammontano al 7%, contro un precedente 20%.

A questa si aggiungono altre iniziative del governo italiano che delineano un atteggiamento ostile e decisamente poco accogliente. Si pensi alla reintroduzione del passaggio obbligatorio nei centri di accoglienza straordinaria per arrivare al sistema di accoglienza e integrazione, ma solo per chi ha ricevuto l'approvazione della richiesta di asilo, e ai quali è stato poi indicato di liberare tali centri al più presto.

Inoltre, lo scorso anno il 56% delle richieste di asilo sono state rifiutate dal governo.



Aggiungendo a ciò una ridotta flessibilità e programmazione del sistema, emerge dunque una politica inospitale che sembra voler plasmare un'opinione pubblica avversa, maldisposta e generatrice di una difficile inclusione.

Secondo un'indagine, infatti, più della metà degli italiani sarebbe contrario allo sbarco dei migranti ritenendoli già troppo numerosi; tuttavia, il 48% della popolazione del nostro paese riconosce l'importanza della manodopera straniera, anche se non il ruolo che queste persone potrebbero avere nella natalità italiana, sempre in calo.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2023 (aggiornato al 10 novembre 2023)	
Guinea	17.734
Tunisia	16.739
Costa d'Avorio	15.818
Egitto	10.308
Bangladesh	10.152
Burkina Faso	8.257
Siria	8.053
Pakistan	6.908
Mali	5.537
Sudan	5.253
altre*	41.336
Totale**	146.095

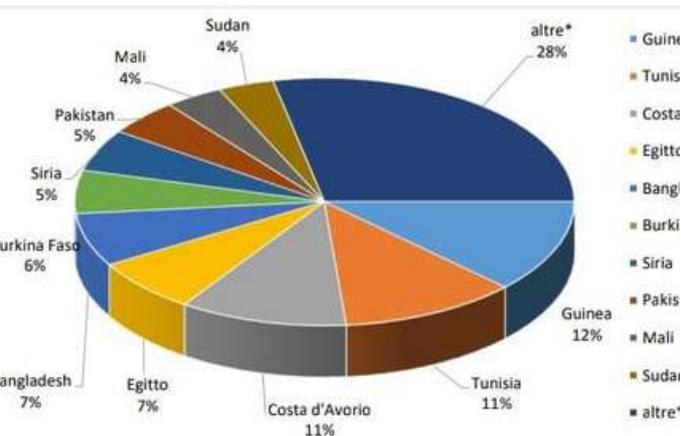
*Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

**I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza. I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

La maggioranza degli italiani inoltre ritiene che l'integrazione dei migranti sia buona in ambiti scolastici e lavorativi, ma scarsa in ambienti sociali, culturali e pubblici, per fattori di tradizione, abitudine e religione.

Non potremmo dunque semplicemente accogliere queste diversità per imparare gli uni dagli altri e crescere in un'Italia migliore: abituata alle differenze e più tollerante, solita all'accoglienza e educata alla gentilezza, esercitata a vedere gli altri esseri umani come tali e non come numeri, considerandoli una risorsa e non un danno? Perché dunque i governi non si impegnano ad accelerare l'inevitabile processo di integrazione che sta avvenendo e avverrà nei prossimi anni nel nostro paese, anziché continuare a mettere i bastoni tra le ruote?



IL COMPLESSO SCENARIO DEL CONFLITTO TRA ISRAELE E HAMAS

In un contesto regionale già complesso, il conflitto in corso tra Israele e Hamas continua a suscitare preoccupazioni a livello mondiale. Le tensioni, alimentate da decenni di controversie territoriali e divergenze politiche, si sono recentemente intensificate, portando a una crescente preoccupazione per la stabilità della regione.

Le radici di questo conflitto affondano nelle rivendicazioni territoriali su Gaza e in Cisgiordania, aree geografiche contese da entrambe le parti. La situazione è ulteriormente complicata dalle divergenze ideologiche e religiose, con Israele che sostiene il suo diritto all'autodifesa e Hamas che rivendica la lotta per i diritti del popolo palestinese.

Le organizzazioni umanitarie stanno lavorando per fornire assistenza alle persone colpite dai conflitti, ma le sfide persistono.



Il conflitto Israele-Hamas rimane uno dei problemi più spinosi della geopolitica mondiale, richiedendo una visione a lungo termine e un impegno deciso per affrontare le complesse questioni alla base di questa disputa storica.

Le recenti violenze hanno visto un aumento degli scontri armati, con lanci di razzi da parte di Hamas e rappresaglie militari israeliane. Le vittime civili e i danni alle infrastrutture hanno sollevato preoccupazioni sulla proporzionalità delle azioni intraprese da entrambe le fazioni. Gli sforzi internazionali per mediare una soluzione pacifica sono stati finora infruttuosi, con la comunità internazionale che continua a esortare entrambe le parti a impegnarsi nel dialogo.

VIOLENZA DI GENERE

“Io forse ho sbagliato a sognare Candy-Candy e Julia Roberts, ma non ho sbagliato quel giorno ad andarmene via”.

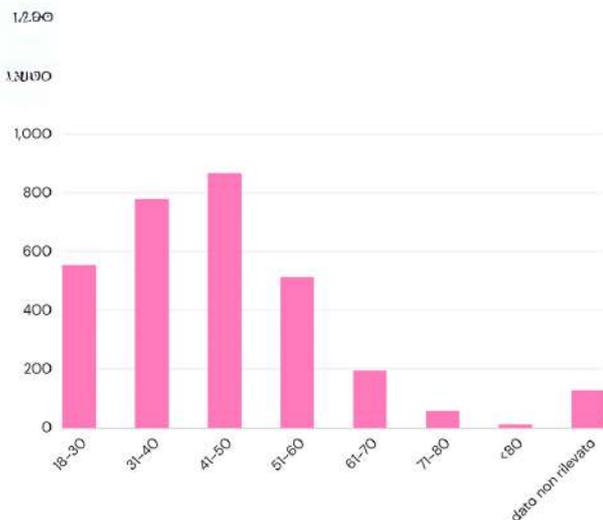
Lo dice Paola Cortellesi, che nel monologo “Violenza sulle donne” interpreta Valentina, una ragazza, poi donna, che subisce violenze da suo marito Giorgio - un incredibile Claudio Santamaria - e fa la difficile scelta di andare via e denunciare.

Sono passati sette anni dall'interpretazione di quel monologo su “Laura&Paola” recitato meravigliosamente dai due attori, ma tratta una realtà spaventosamente attuale.

La violenza di genere è una violenza psicologica, fisica o sessuale che può arrivare fino al femminicidio, e riguarda un vasto numero di persone discriminate per il loro sesso.

La violenza di genere in Italia è un problema sociale di grande rilevanza, che affligge molte donne nel nostro Paese. Secondo i dati dell'Istat, nel 2019 sono state denunciate 78.011 violenze di genere, di cui il 68,2% commesse dal partner o dall'ex partner della vittima. Inoltre, nel 2018 sono stati uccisi 116 donne, di cui il 31,9% dalle persone con cui avevano o avevano avuto una relazione sentimentale.

RAPPORTO TRA VITTIMA E L'AUTORE DALLA VIOLENZA	N.
Coniuge/partner convivente	1.637
Ex coniuge/ex partner convivente	711
Persona non parente ma conosciuta	220
Parente convivente	252
Parente non convivente	76
Persona sconosciuta	142



Questi numeri allarmanti dimostrano che la violenza di genere è un problema diffuso e radicato nella società italiana. È importante che vengano adottate misure efficaci per prevenire e contrastare questo fenomeno, che non deve essere sottovalutato o minimizzato. Tutti noi dobbiamo impegnarci per creare una cultura del rispetto e dell'uguaglianza di genere, in cui le donne siano protette e valorizzate come membri a pieno titolo della società.

La violenza di genere in Italia è un grave problema che colpisce molte donne ogni giorno.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2019 sono stati registrati in Italia 142 femminicidi, ovvero l'omicidio di donne a causa della loro condizione di genere. Inoltre, sempre nel 2019 sono state denunciate alle forze dell'ordine oltre 76.000 violenze sessuali e quasi 31.000 maltrattamenti in famiglia.

Questi numeri allarmanti testimoniano l'urgente necessità di prendere misure concrete per contrastare la violenza di genere in tutte le sue forme. L'Italia ha adottato nel 2013 la legge n. 119, detta "legge sul femminicidio", che prevede pene più severe per chi commette reati di violenza contro le donne. Tuttavia, la lotta alla violenza di genere non può essere solo una questione di leggi: è necessario un cambiamento culturale che promuova il rispetto dei diritti delle donne e la parità di genere. Alcune iniziative positive sono già state messe in campo in Italia, come i centri antiviolenza, dove le donne vittime di violenza possono trovare sostegno e assistenza legale e psicologica. Tuttavia, molto resta ancora da fare. È importante che la società nel suo complesso si mobiliti contro la violenza di genere, sostenendo le vittime e promuovendo la cultura del rispetto reciproco e della parità di genere.

L'analisi degli episodi di violenza evidenzia che la violenza psicologica, lo stalking e la violenza economica sono più frequenti rispetto alla violenza fisica e sessuale.

Tuttavia, solo un terzo delle donne che hanno subito violenza fisica si sono rivolte al Pronto Soccorso, ovvero 701 donne su 2.014. Invece, 3.107 donne sono state assistite dai centri antiviolenza, ma solo 797 di queste hanno denunciato l'episodio di violenza.

Per quanto riguarda gli autori della violenza, il 54% dei casi è stato perpetrato da coniugi, partner o conviventi. Il 23% degli episodi di violenza sono avvenuti all'interno di relazioni concluse. In totale, l'80% dei casi di violenza riguarda l'ambito delle "relazioni affettive".



La violenza di genere in Italia rappresenta un problema molto serio e complesso dal punto di vista sociologico. Secondo i dati dell'Istat, nel 2019 sono state denunciate oltre 63.000 violenze, di cui il 67% sono state commesse all'interno della famiglia o della coppia. La maggior parte delle vittime sono donne, anche se ci sono anche casi di uomini che subiscono violenza da parte della partner.

Questo fenomeno ha radici profonde nella società e nella cultura italiana, da cui spesso emergono stereotipi di genere e disuguaglianze tra uomini e donne. Inoltre, la violenza di genere è spesso legata a problemi di natura economica, sociale e psicologica, come la disoccupazione, la povertà, l'isolamento sociale, la dipendenza da sostanze o la depressione. Per contrastare la violenza di genere, è necessario un approccio integrato che coinvolga tutti i settori della società, dalle istituzioni pubbliche alle associazioni di volontariato, passando per le scuole, i media e la società civile.



In particolare, è importante promuovere la cultura del rispetto reciproco e dell'uguaglianza di genere, offrire sostegno alle vittime e ai loro familiari e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle conseguenze devastanti della violenza di genere sulla vita delle persone coinvolte. La violenza di genere può avere conseguenze devastanti sulla vita delle persone coinvolte e della società nel suo insieme. La prevenzione è fondamentale per porre fine a questa problematica.

L'ULTIMO INTERROGATORIO DI MATTEO MESSINA DENARO ANALIZZATO DA ROBERTO SAVIANO: "E' IL SUO TESTAMENTO"

Nella notte tra il 24 e il 25 settembre 2023, il boss mafioso Matteo Messina Denaro è morto prigioniero, dopo trent'anni di latitanza, nell'ospedale dell'Aquila dove era ricoverato ormai dal mese di agosto a causa di un tumore al colon.

Il giornalista Roberto Saviano ha esposto e analizzato le ultime parole del boss affermando "che di fatto sono diventate il suo testamento, come lui ha voluto che fossero". Il testamento a cui fa riferimento Saviano riguarda l'interrogatorio che Messina Denaro ha reso al Pubblico Ministero Maurizio De Lucia nel febbraio scorso, e che solo successivamente è stato reso parzialmente pubblico.

Questo interrogatorio, pur sembrando enigmatico, è molto più chiaro di quanto si pensi; Saviano lo ha paragonato ad un prisma poiché, dice, "si può vedere dalle sue risposte ciò che sta dicendo senza dirlo".

Matteo Messina Denaro era al vertice di Cosa Nostra e, pur non avendone prova, è presumibile che anche al momento dell'arresto egli fosse a capo di questa organizzazione mafiosa;

ciò che è certo è che si tratti di un uomo d'onore e, in quanto tale, non può rispondere per regola alle domande di un giudice, piuttosto "si chiude nel mutismo dell'omertà che è il vero codice dell'uomo d'onore". In questo caso, però, il boss assume un comportamento che differisce da quello degli altri affiliati.



All'inizio dell'interrogatorio Messina Denaro fa un'affermazione molto interessante che merita di essere analizzata: "Ci saranno cose in cui non rispondo, cose in cui rispondo e spiegherò il motivo per cui rispondo e cose che spiegherò il motivo per cui non voglio rispondere". Questa frase, pur sembrando banale, in realtà è gravida di significato poiché contiene tutto il suo codice: il boss afferma che ad alcune domande poste risponderà e ciò rappresenta un comportamento atipico per un uomo d'onore che, di fatto, non potrebbe rispondere.

Roberto Saviano a tal proposito ha affermato: "Non sta spiegando (Matteo Messina Denaro) al PM il motivo per cui risponderà, ma sta lasciando il suo testimone", ciò significa che il boss ha deciso di parlare e, man mano che risponderà alle domande, spiegherà le motivazioni per le quali ha scelto di rispondere dato che lui è pur sempre un uomo d'onore che non ha nessuna intenzione di pentirsi.

A dimostrazione di ciò, Messina Denaro afferma anche che ci saranno domande a cui non risponderà spiegandone il motivo e, nella non risposta, lui confermerà di essere un uomo d'onore.



Il fatto che Messina Denaro abbia risposto a questa domanda risulta interessante dato che un uomo d'onore non può mai rispondere a chi gli chiede conferma del suo essere tale, neanche se a chiederlo è un altro uomo d'onore. Saviano chiarisce che per regola secolare di Cosa Nostra, un uomo d'onore può presentarsi tale ad un altro uomo d'onore solo in presenza di una terza persona, anch'essa uomo d'onore, conosciuta da entrambi, che userà la formula: "Stessa cosa".

Il boss, quindi, di fronte alla domanda se fosse un uomo d'onore non può rispondere affermativamente, ma ci tiene ad affermare di essere uomo d'onore in senso di altri e, cioè, non affiliato a Cosa Nostra (perché non può dirlo), ma pur sempre avendo un codice d'onore.

Come in genere i mafiosi affermano, anche Messina Denaro sostiene di aver solo sentito nominare Cosa Nostra e che, anche nell'eventualità in cui ci avesse fatto qualche affare, sarebbe stato inconsapevolmente. Per rafforzare questa sua affermazione aggiunge di non essere mai stato "combinato con la pungitura" (rito di iniziazione mafiosa), ma mente.

Il PM De Lucia successivamente domanda al capo mafioso se è coinvolto in stragi e omicidi ed egli risponde con omertà dicendo: "No, nella maniera più assoluta".

A questo punto gli viene chiesto se conosce Bernardo Provenzano, altro vertice di Cosa Nostra e Messina Denaro, dopo aver risposto negativamente, ricordandosi delle lettere che la procura ha in mano grazie ad una precisazione della domanda da parte del PM, afferma: "Quando si fa un certo tipo di vita, poi arrivati ad un dato momento ci dobbiamo incontrare, perché io latitante accusato di mafia, lui latitante accusato di mafia, dove si va?".



Roberto Saviano, interpretando queste parole, crede che Messina Denaro voglia dire che chi subisce la stessa persecuzione si allea. Secondo le parole del boss, quindi, lui e Provenzano non sarebbero alleati perché mafiosi, ma poiché entrambi perseguitati.

In un secondo momento, il PM De Lucia decide di indagare sulle lettere che Messina denaro, che si firmava "Alessio", inviava all'ex sindaco di Castelvetro che il boss chiamava "Svetonio" (che in realtà si chiamava Vaccarino). Messina Denaro dichiara di avere un conto in sospeso con lui poiché, per soldi, egli ha tradito la loro amicizia portando tutte le sue lettere ai servizi segreti (infatti erano i ROS a formulare le risposte e non l'ex sindaco). Quando il capomafia viene a conoscenza del fatto che non è il suo amico a rispondergli, inizia a fornire informazioni false in modo tale da ribaltare la situazione, iniziando a pilotare "Svetonio" e i ROS. Per avere la prova del tradimento in una lettera fa intendere di dover fare degli affari a Partanna di persona; a questo punto i Carabinieri si mobilitano immediatamente, ma ovviamente Matteo Messina Denaro non si presenta: la sua trappola aveva funzionato.



Dopo aver avuto conferma del tradimento, il boss non ebbe più rapporti con "Svetonio" eccetto un'ultima lettera nella quale Matteo Messina Denaro dice all'ex sindaco che avrà un posto nel suo testamento. Il PM allora chiede al capomafia se quella rivolta a Vaccarino fosse una minaccia e lui conferma dicendo che il senso di quella lettera era farlo stare per sempre con la paura, nonostante non volesse fargli nulla, poiché per quell'uomo provava solo un senso di disgusto.



L'interrogatorio su Vaccarino, continua Saviano, è molto interessante poiché De Lucia cerca di ottenere un indizio al fine di comprendere se fosse stato qualcuno dello Stato a dirgli che era stato avvicinato dal SISDE (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica), ma il boss fa intendere di averlo scoperto "tramite strade mie". Afferma poi di non poter rivelare queste "strade" poiché non vuole far arrestare terze persone: lui è disposto a rispondere alle domande finché queste non siano causa di procedimenti giudiziari verso altri.

A questo punto dell'interrogatorio si giunge al motivo per cui Messina Denaro risponde ad alcune domande del PM, a differenza di quanto avevano fatto Riina e Provenzano. Matteo Messina Denaro, secondo il giornalista, vuole lasciare un messaggio nel suo testamento e, cioè, che è un "criminale onesto".

Il boss è pienamente a conoscenza del fatto che questa sua auto-definizione sia un ossimoro, ma essa ha al tempo stesso un significato ben preciso: un criminale commette crimini, infatti ruba, spaccia e uccide, andando quindi contro le regole della legge, ma se il criminale è onesto, non uccide chi non appartiene al suo mondo. La questione del "criminale onesto", dice Roberto Saviano, serve a Messina Denaro soprattutto per dichiararsi innocente dell'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, bambino che era stato sciolto brutalmente nell'acido nel 1996. Il bambino era stato effettivamente sequestrato al fine di far ritrattare il padre ma, chiarisce Messina Denaro, sottolineando che questa sua precisazione non è importante per il PM: "Il sequestro ha sempre una sua finalità che esclude sempre l'uccisione dell'ostaggio perché un sequestro serve ad uno scambio".

Queste sue parole, come lo stesso capomafia ha affermato, non sono importanti per il PM, ma per il suo personale testamento: di fatto sta dicendo a tutti gli uomini coinvolti nell'uccisione del bambino che non è lui il colpevole perché sì, ne ha autorizzato il sequestro, ma non anche l'uccisione.

È qui che nasce la contraddizione: Matteo Messina Denaro ha affermato di non appartenere a Cosa Nostra e di non saperne nulla, se non ciò che tutti sanno dai giornali. Afferma poi, però, che è stato lui ad autorizzare il sequestro del piccolo Di Matteo, figlio di un pentito di Cosa Nostra che stava svelando come funzionavano i vertici dell'organizzazione e che, per questo, andava fermato.

Il fatto che questo interrogatorio abbia delle incongruenze permette di esemplificare a pieno chi è un uomo d'onore: è chi vive nella contraddizione più assoluta. A Messina Denaro non interessa che, mediante le sue stesse parole, stia negando tutto quello che ha detto in precedenza perché non vuole evitare una condanna, ma vuole rispondere ai pentiti (come Di Matteo) senza diventare a sua volta un pentito.

Per confermare la sua identità di "criminale onesto" afferma di non essere coinvolto neanche nell'uccisione di Don Pino Puglisi.

Ci sono altri due spunti che ci consentono di comprendere maggiormente il modo di pensare del capomafia.

Il boss vuole specificare perché lui è stato arrestato. Messina Denaro ricorda di aver vissuto per molto tempo "come in una caverna" senza telefono, internet, ecc. e che sapeva che sarebbe stato trovato poiché, a causa della malattia, era stato obbligato a comprare un telefono, abbassando, così, le sue difese.



Il PM De Lucia parla inoltre all'ex latitante di una dote (una gerarchia interna a Cosa Nostra), ovvero la dote di uomo d'onore nascosto che si chiama: "mafioso riservato". Da alcune indagini era emerso che un boss potesse combinare mafioso qualcuno, senza rendere questo qualcuno conosciuto al resto dell'organizzazione. Quando ciò viene detto a Messina Denaro, egli afferma che si tratta unicamente di un'invenzione, dimostrando di conoscere bene le dinamiche di un'organizzazione mafiosa e contraddicendo nuovamente quanto affermato ad inizio interrogatorio. La domanda del PM riguardo il "mafioso riservato" era finalizzata a comprendere se Andrea Bonafede, uomo di cui Matteo Messina Denaro aveva preso l'identità per potersi curare, fosse un mafioso nascosto.

A tal proposito il boss risponde in modo interessante e afferma che se Bonafede fosse stato un mafioso, nel momento in cui avesse saputo del suo arresto, avrebbe immediatamente cancellato ogni sua traccia.

A tal proposito il boss risponde in modo interessante e afferma che se Bonafede fosse stato un mafioso, nel momento in cui avesse saputo del suo arresto, avrebbe immediatamente cancellato ogni sua traccia.



Ecco come Roberto Saviano conclude la sua analisi dell'interrogatorio: "Questo è il testamento di Messina Denaro; il testamento di un uomo che vuole lasciare traccia. Lui sapeva che stava morendo e voleva morire da uomo di Cosa Nostra, da uomo d'onore (...). È sempre questo che vogliono lasciare i mafiosi: un codice, una legge che è infranta perché la legge è ingiusta, perché è facile rispettare la legge quando hai ricchezze e privilegi, sono i soldi che fanno un uomo onesto. Messina Denaro vuole lasciar intendere questo: quando ho commesso crimini era per necessità e per la terra dove sono vissuto, ma non ho commesso questi crimini (riferendosi a tutti quelli che gli sono stati ingiustamente attribuiti). Apparentemente si è mantenuto dentro l'omertà nel dire di non conoscere Cosa Nostra e di non essere un uomo d'onore, ma ha parlato eccome".



LA NECESSITA' DI TROVARE UN CAPRO ESPIATORIO: LA STORIA DI DANIEL VILLEGAS

Quella di Daniel Villegas è una delle più note e drammatiche storie di persone accusate ingiustamente di un reato. Daniel Villegas era un adolescente di sedici anni quando, nel 1993, fu arrestato con l'accusa del duplice omicidio di due ragazzi, Armando Lazo e Bobby England, in una sparatoria a El Paso, in Texas.

La polizia lo interrogò senza la presenza di un avvocato o di un tutore e lo costrinse a firmare una confessione falsa nella quale ammetteva di aver sparato ai due ragazzi per errore, pensando che appartenessero ad una gang rivale. Per questo il ragazzo venne condannato all'ergastolo e nei venticinque anni della sua reclusione subì innumerevoli processi ingiusti e fallimentari.

Villegas non smise mai di lottare per la sua innocenza che, nel 2018, venne riconosciuta dal giudice grazie ad un'organizzazione che si occupa del rispetto dei diritti di coloro che vengono condannati nonostante siano innocenti.

Una volta stabilita la sua innocenza, Daniel Villegas ha ricevuto il massimo risarcimento disponibile in Texas, pari a 1,76 milioni di dollari. Egli, però, a causa di un errore di giurisdizione, fu lontano dalla sua famiglia e dai suoi figli perdendosi momenti unici della sua vita che nessun risarcimento potrà mai restituirgli.



La storia di Daniel Villegas è una testimonianza di come il sistema giudiziario spesso possa essere fallace e crudele con chi non ha gli strumenti e le garanzie necessarie per difendersi. Chi viene accusato ingiustamente subisce una violenza inaudita che gli sottrae la dignità, la libertà e la speranza. Chi viene accusato erroneamente vive un incubo senza fine poiché sarà segnato per sempre.

Il fatto che Daniel Villegas sia stato obbligato a firmare una confessione falsa dovrebbe farci riflettere su un tema più ampio: la necessità spesso avvertita dall'uomo di trovare un capro espiatorio.



Il fatto che Daniel Villegas sia stato obbligato a firmare una confessione falsa dovrebbe farci riflettere su un tema più ampio: la necessità spesso avvertita dall'uomo di trovare un capro espiatorio.

Il capro espiatorio era un capretto utilizzato anticamente durante i riti con cui gli ebrei chiedevano il perdono dei propri peccati nel Tempio di Gerusalemme. Il nome deriva dal rito ebraico compiuto nel giorno dell'espiazione, quando il sommo sacerdote caricava tutti i peccati del popolo sull'animale per poi mandarlo nel deserto.



Secondo la psicologia sociale, l'espressione "capro espiatorio" indica, in senso figurato, l'oggetto, la persona o il gruppo di persone selezionati in modo arbitrario e generalmente irrazionale, su cui vengono scaricate colpe che in realtà non potrebbero essere loro attribuite.

Si tratta di un fenomeno sociale e psicologico che continua a verificarsi quotidianamente negli anni '90 lo psicologo Gardner Lindzey condusse degli esperimenti su questo atteggiamento dai quali emerse che individuare un capro espiatorio poteva soddisfare due diverse esigenze psicologiche: minimizzare il proprio senso di colpa di fronte a eventi negativi, mantenendo un'immagine positiva di se stessi e, in secondo luogo, riuscire a controllare la situazione elaborando una spiegazione altrimenti inspiegabile. La volontà di trovare un colpevole spesso prevarica lo sforzo di perseguire la verità dei fatti accaduti. Nonostante si possa dare una spiegazione di tipo psicologico a tale atteggiamento, desta particolare stupore, nel caso di Daniel Villegas, che in un'aula di tribunale sia stato possibile inciampare, così gravemente, in un simile errore giudiziario.

GRETA ALISI



PROGETTO ERASMUS A BELGRADO

23_10_23 28_10_23

Anche in questo nuovo anno scolastico non è venuta meno la meravigliosa possibilità di partecipare ai progetti Erasmus, che periodicamente si tengono in diversi Paesi europei: questa volta è stato il turno della Serbia. Il tema di questo progetto si chiama "GLOBE", ossia l'alfabetizzazione digitale globale che combatte la disinformazione e le fake news, ormai diventati dei grandi problemi che influenzano il mondo e le nostre menti, soprattutto dopo lo sviluppo della tecnologia e l'internet.

Il nostro aereo è decollato la mattina del 23 ottobre, un volo tranquillo, movimentato solamente dal nostro forte desiderio di atterrare al più presto. Una volta arrivati a Belgrado, siamo stati accompagnati nella scuola che avrebbe ospitato le nostre attività: la "ITHS zvanična stranica Srednje škole za informacione tehnologije". Si trattava di una struttura particolarmente interessante, molto diversa dalla scuola che siamo abituati a vedere tutti i giorni; infatti ci è stato spiegato successivamente che ci trovavamo in un istituto tecnico privato molto prestigioso annesso ad una cooperativa.



I ragazzi perciò avevano modo di studiare e lavorare a stretto contatto con l'azienda che potenzialmente avrebbe potuto assumerli una volta concluso il ciclo scolastico.

Siamo rimasti stupiti anche quando, entrati in classe, abbiamo notato quanto effettivamente l'apprendimento fosse digitale: come primo progetto siamo stati divisi a coppie per realizzare un poster sulla disinformazione e le fake news. Noi italiani ci siamo inizialmente sentiti un po' spaesati, non essendo abituati ad usare programmi come Canva a scopo didattico, ma con un po' di pratica abbiamo presto raggiunto buoni risultati.

Dopo questa prima attività è arrivato il momento del pranzo a scuola. Inutile dire che il non essere stata proprio la nostra parte preferita, ma - diciamo così - abbiamo avuto modo di immergerci meglio nella cultura del Paese che ci stava ospitando.

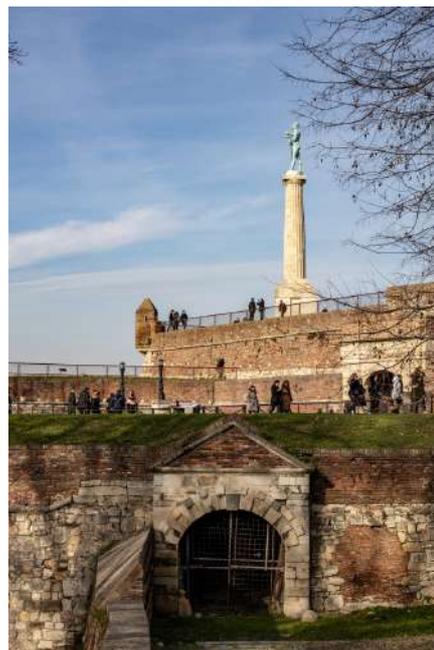
Più tardi abbiamo visitato il museo di Nikola Tesla e preso parte a diversi esperimenti e siamo stati accompagnati al nostro hotel da una gentilissima professoressa serba, Tania.



Fino ad ora, però, non eravamo ancora riusciti a scambiare qualche parola con nessuno dei nostri compagni stranieri: eravamo gli ultimi arrivati e gli altri avevano avuto occasione di conoscersi già nei due giorni precedenti, ma abbiamo accolto con profondo entusiasmo la proposta di un ragazzo spagnolo di andare a cenare insieme. La serata non è andata però come speravamo e non siamo riusciti ad integrarci con Spagnoli e Turchi ma, a nostro parere, è stata importante perché ha contribuito a rendere noi un bel gruppo solido e affiatato.



Le giornate erano divise in tre tempi: la mattina fino al pranzo eravamo a scuola, dove si tenevano le varie attività e venivano presentati i progetti preparati a casa; il pomeriggio si visitava Belgrado tutti insieme e poi avevamo del tempo libero fino a sera, che noi abbiamo passato passeggiando per la via principale e sorseggiando caffè di Starbucks. Durante la visita ad Ada, il lago alla periferia di Belgrado, abbiamo stretto amicizia con i ragazzi serbi, che sono stati veramente gentilissimi nel corso di tutto il nostro soggiorno.



Purtroppo ci sono stati degli incidenti di percorso: non essere riusciti ad integrarci completamente con gli altri ragazzi ha reso difficili i rapporti tra di noi, soprattutto quando ci siamo trovati a presentare i nostri lavori. Il tema del progetto Erasmus di quest'anno era disinformazione, fake news and social media, ogni Paese avrebbe dovuto portare un proprio contributo a proposito, sviluppando varie tematiche che ci erano state assegnate. Forse a causa di un misunderstanding, noi italiani abbiamo lavorato in modo differente rispetto agli altri, e ciò ci ha fatti sentire ancora di più come pesci fuor d'acqua, avendo l'impressione di non aver fatto un buon lavoro osservando gli sguardi degli altri ragazzi e dei professori stranieri.



Più tardi però una professoressa Serba si è complimentata con noi, rivelandoci che dal nostro piccolo “errore” si è sentita ispirata per la nascita di un nuovo progetto. Un vero e proprio esempio di Serendipity!

Abbiamo conosciuto Belgrado dalle chiese, fortificazioni, statue, parchi, ai ristoranti; ogni edificio che avevamo intorno aveva una propria e antica storia che caratterizza la cultura del Paese. Ma ciò che ha catturato molto il nostro interesse è stato anche l’alfabeto cirillico che viene utilizzato parallelamente all’alfabeto latino, non perdendo così la sua importanza, tanto che ognuno di noi ha conosciuto la scrittura cirillica del proprio nome anche solo prendendo una bevanda da Starbucks.

Ovviamente non è mancato il tempo per divertirci, come la crociera sul Danubio, dove, oltre ad osservare il panorama mozzafiato che incontravamo durante il tragitto, ci siamo messi in posa per foto divertenti e abbiamo un po’ anticipato l’entusiasmo della sera stessa, cercando di coinvolgere i ragazzi degli altri Paesi nel ballare. Il ghiaccio tra di noi si è sciolto definitivamente la sera, in cui c’è stata una vera e propria festa con un dj e una pista. Noi ragazzi italiani ci siamo divertiti sicuramente, anche perchè siamo stati i principali intrattenitori della serata, proponendo qualsiasi ballo di gruppo e attività che coinvolgesse ogni persona all’interno della sala. Con grande curiosità ed interesse abbiamo imparato anche balli tipici turchi, serbi e lituani, che ci hanno permesso di conoscere ancora di più la diversità del mondo e delle sue culture.

La nostra esperienza a Belgrado è finita davvero in fretta, ma si tratta sicuramente di una settimana che porteremo sempre nel nostro cuore, che ci ha arricchiti non solamente dal punto di vista linguistico e culturale, ma anche umano. Vivere a stretto contatto con nostri coetanei provenienti da tutta Europa ci ha fatto comprendere quanto in realtà sia piccolo il mondo, che andando oltre delle piccole differenze, siamo davvero tutti uguali, con i nostri pregi e difetti.

Siamo fieri di aver fatto parte di questo meraviglioso progetto, di essere stati una piccola rotella di un ingranaggio che ha reso possibile questa avventura che non dimenticheremo mai.

SOFIA DEL NERO E FLAVIA TRIVELLI

YOUNG INTERNATIONAL FORUM – L'OPPORTUNITÀ DI FARE UNA GRANDE SCELTA

L'11, il 12 e il 13 Ottobre, in via Tuscolana, i ragazzi delle classi quinte del Joyce insieme a centinaia di altri studenti provenienti da Roma e provincia hanno avuto modo di partecipare alla prima iniziativa di orientamento universitario e post-diploma di quest'anno: lo Young International Forum.

Nelle tre giornate era possibile recarsi presso gli stand di diverse decine di Università e Accademie ed avere risposta a qualsiasi dubbio o perplessità in merito a tutto ciò che riguarda, probabilmente, la scelta più importante che dovremmo fare nella nostra vita; inoltre, era possibile partecipare alle conferenze tenute da specialisti, non solamente legate alla scelta-post

diploma e alle varie facoltà universitarie, ma anche su tematiche di interesse sociale, come la parità di genere, i disturbi del comportamento alimentare e competenze utili alla vita lavorativa in un'azienda.

Quando mi è stato chiesto di esprimere la mia opinione riguardo a questo evento, sono stata lieta di avere la possibilità di fare una riflessione sull'importanza della scelta che di qui a pochi mesi gli studenti del Quinto anno dovranno prendere, perché si tratta di un passo che ognuno di noi sa di dover compiere prima o poi, ma nonostante questo, per qualche motivo, fa comunque paura.



Quella mattina, una volta arrivati davanti all'edificio che ha ospitato il forum, ho osservato centinaia di ragazzi che, come me, dovranno decidere cosa fare o cosa essere nel futuro e, a mio parere, questi possono essere suddivisi in tre categorie: quelli che sono pronti a scrivere il nuovo capitolo della loro vita con un pizzico di timore ma, allo stesso tempo, anche con interesse e curiosità, ed erano coloro che camminavano a testa alta tra i vari stand mettendosi alla prova e riflettendo su loro stessi; quelli che vorrebbero essere pronti a voltare pagina e iniziare un nuovo capitolo, ma hanno bisogno di una spinta in più, e che quindi si guardavano intorno spaesati, con le mani piene di dépliant, ma con tanta speranza di riuscire a trovare la loro strada; infine, quelli che hanno passato ben cinque ore seduti sulla ringhiera davanti alle porte d'ingresso, guardando con aria beffarda i compagni all'interno e fumando una sigaretta.



Si tratta di chi il libro della vita non lo ha ancora aperto e sta aspettando che qualcuno scriva la storia al suo posto, e forse è proprio per questi ragazzi che deve essere fatto l'orientamento.

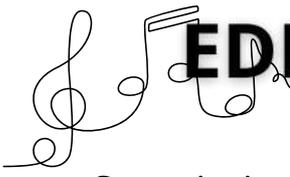
Personalmente, nel corso di questi mesi più volte mi sono trovata a parlare con persone adulte dell'opportunità che la Scuola dà, aiutando gli studenti ad uscire fuori da una realtà che già conoscono per entrare in una totalmente nuova, un'opportunità che da queste persone è stata spesso e volentieri screditata perché "all'epoca nostra aprivi i libri e sceglievi, a 18 anni sai già cosa vuoi essere nella vita".

Ho dovuto smentirli ogni volta, e non solo perché mi sento toccata dall'argomento perché sono in quel momento della vita in cui sono chiamata a scegliere, ma perché ho guardato negli occhi e ho parlato con coloro che ancora non hanno minimamente idea di che direzione prendere e si sentono sopraffatti da questa situazione, provano una forte ansia per il loro futuro, si chiedono costantemente in quale direzione stanno andando e magari hanno già perso le speranze. Sono felice che la Scuola stia finalmente prendendo le parti di chi ha bisogno di aiuto nel prendere la strada giusta, poiché chi così giovane è già fortemente convinto della direzione del suo futuro, un domani si guarderà indietro e scoprirà che non ha soddisfatto nemmeno una delle aspettative che si era prefissato, perché la vita è fatta di cambiamenti e di nuove scoperte.

Trovo che lo Young International Forum abbia aiutato tanti ragazzi a mettere insieme i tasselli del puzzle e a prendere questa decisione con più serenità ed entusiasmo, proprio come ci si dovrebbe sentire quando c'è in gioco il proprio futuro.



FLAVIA TRIVELLI



EDITORIA E LICENZE MUSICALI

Spessissimo ci troviamo di fronte a notizie riguardo i diritti d'autore, i crediti e il possesso di opere d'arte. Ma come funziona davvero questo sistema?

Nell'industria musicale ci sono due principali macroaree in cui rientrano tutti i parametri della tutela dei prodotti musicali.

L'editoria musicale riguarda la gestione di un brano musicale registrato a fini commerciali.

L'artista può scegliere due strade: la prima è quella di pubblicare autonomamente la propria musica, mentre la seconda quella di affidarsi ad un'etichetta musicale.



Attraverso l'autopubblicazione, l'artista possiede tutto il profitto generato dai diritti d'autore, ma dobbiamo considerare il tempo che si impiega a fatturare senza alcun sussidio esterno e la necessità di avere un'ampia rete di contatti all'interno del settore.

Attraverso una etichetta musicale, in base al tipo di contratto verranno assegnati i diritti sul record all'editore/società editrice e le percentuali del profitto che vanno ad entrambe le parti.

Dopodiché abbiamo la licenza musicale, che riguarda il trasferimento dei diritti da un cantante, la sua etichetta o da un editore verso un altro ente esterno al quale è destinata la distribuzione del prodotto per un determinato periodo di tempo, per esempio all'interno di un film o di un videogioco

Attraverso questo contratto si stabiliscono lo scopo e la modalità della divulgazione dell'opera, in aggiunta alle faccende finanziarie che ne derivano.



Riassumendo, l'editoria musicale riguarda la gestione degli accordi che vengono firmati per un determinato brano che verrà utilizzato commercialmente attraverso la licenza musicale, che consente per l'appunto il trasferimento dei diritti su un brano musicale per scopi commerciali all'esterno del profitto personale.

Se ora avrete tempo e voglia di leggere l'articolo su Taylor Swift pubblicato su questo giornale, ritroverete - calati in una situazione reale - i temi che ho cercato qui di riassumere.



ELENA GATTO



MUSICA INDIE E CALCUTTA

Negli ultimi anni la musica si è evoluta e differenziata, e sono emersi generi musicali come l'indie, che ha portato nuove sonorità e melodie nella musica italiana. La parola "indie" deriva dalla parola independent, ossia indipendente; infatti, alla nascita, l'indie non indicava un genere musicale, bensì si riferiva a quella musica realizzata senza la necessità di vendere a tutti i costi e per questo etichettata dal singolo artista o da piccole discografie. Ciò che differenzia la musica indie dagli altri generi, tralasciando la musicalità, è lo stile di scrittura, poiché si basa sul raccontare delle immagini dirette e quotidiane, con un linguaggio di uno slang-cittadino e spesso accompagnato da metafore no-sense o ermetiche. La nascita dell'Indie, ossia il genere musicale che conosciamo, risale agli anni '80 tra Inghilterra e Stati Uniti, con l'apparizione di band come gli Smith e i Pixies. Invece in Italia l'indie compare negli anni '90 per esempio con Manuel Agnelli, i Marlene Kuntz, Morgan e i suoi Bluvertigo. Ma soltanto dal 2010 l'indie diventa un genere musicale molto famoso e apprezzato, e questo anche grazie allo sviluppo della tecnologia e di internet, che ha permesso a piccoli cantanti, che non si appoggiano a delle discografie, di mostrarsi. Molti di questi riscontrano un gran successo e così l'indie entra a far parte del mercato, che sta iniziando ad accettare le nuove melodie musicali e i suoi artisti. Si affermano dunque, in Italia, band come Lo Stato Sociale, i Thegiornalisti, i Pinguini Tattici Nucleari e cantanti come Gazzelle, Coez, Carl Brave, Frah Quintale, Malika Ayane e Calcutta.

Proprio quest'ultimo, nello scorso mese, è tornato sulla scena con il suo nuovo album "RELAX", uscito dopo 5 anni dall'album "Evergreen", con nuove undici tracce composte con uno stile tipico di ogni album di Calcutta, riconoscibile e distinguibile, che rende alcune delle sue canzoni difficili da accettare come musica da radio. Nell'album compare molto dell'io di Edoardo d'Erme, ossia Calcutta, la sua ironia, le sue domande, il racconto dei periodi bui della pandemia, la solitudine, la sua difficoltà di fregarsene dell'opinione pubblica e il racconto del ricordo di sua madre. Il suo album richiama vari stili come il synth-pop, disco-funk, che rende canzoni come "Controtempo" e "Loneliness" ballabili, ma sempre accompagnate da un pizzico di malinconia, e altre tracce suonate con timbri di chitarra specifici degli anni '80. Ed è proprio nei live che Calcutta si esprime al meglio e il pubblico ne viene attratto, e questo lo testimonia il tour invernale nei palasport che è andato sold out in pochissimi giorni e il recente annuncio del tour estivo per le tante richieste di partecipazione. Nonostante i cinque anni di assenza, Calcutta ha confermato il suo talento che lo sta portando ad occupare un importante posto nella musica italiana, anche grazie alla sua capacità di esprimere gli stati d'animo non solo suoi, ma di un'intera generazione.



MILANO FASHION WEEK PRIMAVERA-ESTATE 2024

In calendario dal 19 al 25 settembre 2023, la Milano Fashion Week svela le collezioni della stagione Primavera-Estate 2024 con importanti debutti nel mondo della moda, come quello del nuovo direttore creativo di Gucci, Sabato De Sarno; la celebre Maison si rinnova nel logo (che diventa rosso amaranto) e nello stile, che passa ad un approccio fortemente minimalista.

Si riaffermano i marchi di tendenza negli ultimi mesi, come gli ormai celebri Diesel e Onitsuka Tiger; proprio questi sono i brand emblema del cosiddetto "Opium Core", una delle ultime tendenze per quanto riguarda il mondo dello streetwear, caratterizzato da tessuti (particolarmente il denim) dall'effetto consumato, trasparenze, cut-out e palette di colori principalmente scura.

È infatti Diesel a presentare la sua collezione il primo giorno di Fashion Week, il 19 settembre, con una sfilata aperta al pubblico, i cui biglietti sono andati esauriti immediatamente. Il direttore creativo Glenn Martens, seppure particolarmente attento alle richieste del pubblico, ha saputo riproporre in modo originale e al passo con i tempi dei capi dal carattere sovversivo ed eccentrico.





In particolare spiccano gli elementi del già citato "Opium Core", ma, a differenza di altre collezioni, sono presenti anche colori più accesi. Per quanto riguarda gli accessori, rimangono di tendenza le micro borse e gli stivali da motociclista, presenti già da qualche mese a questa parte.

Ispirata al paesaggio di Roma, per i suoi monumenti in marmo e i tramonti che fanno da cornice, Fendi lancia una collezione caratterizzata dall'uso del grigio, del celeste, dell'arancione e di pochi altri colori, con look principalmente mono e bicromatici. Pochi i gioielli e gli accessori, che rimangono in linea con le forme e i colori semplici dei capi.



Presentano le loro sfilate Moschino, Prada e Blumarine nella seconda giornata di Fashion Week. Per il suo quarantesimo anniversario, Moschino presenta una collezione-tributo a Franco Moschino, reinterprestando dei pezzi d'archivio. Il carattere dei capi è quasi completamente opposto al minimalismo di Fendi, con poche eccezioni. Molti look sono infatti variopinti, viene fatto utilizzo di materiali e tessuti diversi e non mancano loghi e scritte.

Interessante anche la possibilità che è stata data alle modelle di esprimersi liberamente sulla passerella, con camminate eccentriche e dal carattere forte, al contrario dell'inclinazione degli ultimi anni nel preferire movimenti minimi.



Drappeggi, trasparenze, strass e oro per Blumarine: la sfilata si distingue con silhouette semplici e decorazioni che sono in grado di valorizzarne la linearità. L'uso delle ali d'angelo in alcuni dei look riporta al concept originale dalla casa di moda, nota per i suoi pezzi delicati e femminili. Sempre presente il motivo della farfalla, simbolo dei capi realizzati sotto la direzione creativa dell'uscente Nicola Brognano, che da novembre 2023 lascia il posto a Walter Chiapponi.

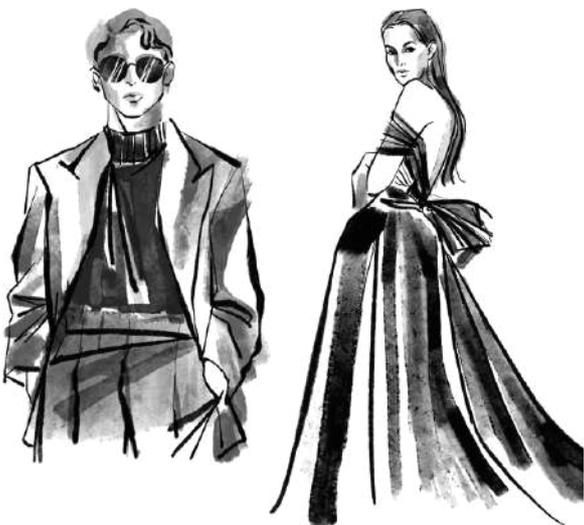
La giornata si conclude con la sfilata del marchio Prada, tenutasi nell'omonima Fondazione. Miuccia Prada torna ad esprimere il conflitto fra il bello e il brutto, concetto chiave della sua estetica, presente anche nel brand "fratello" Miu Miu. Sulla passerella troviamo capi "translucidi" dai colori tenui, in contrasto con il nero di altri; le forme sono particolari e poco convenzionali. Ritornano anche da Prada dei pezzi d'archivio, come borse e accessori disegnati da Mario Prada ben 110 anni fa.



Per il terzo giorno della settimana della moda, Versace porta in passerella le supermodelle più amate di ieri e oggi: fa il suo ritorno Claudia Schiffer, si riconfermano Gigi Hadid e Kendall Jenner. La sfilata presenta capi dalle nuance pastello e metallizzate; il nuovo volto di Versace lascia dunque andare i colori accesi che lo hanno contraddistinto negli ultimi anni. Ricorrenti anche i tagli architettonici degli abiti, fiocchi a decorare le acconciature e in particolare il motivo a scacchi presente in quasi tutti i pezzi.



Senza dubbio l'appuntamento più importante è quello con Gucci, che si rivoluziona sotto la direzione creativa di Sabato De Sarno. La collezione è stata attesissima e si è fatta attendere: conto alla rovescia sui cartelloni per le vie di Milano, installazioni e perfino gelato color rosso amaranto in omaggio nella gelateria Crema. La capitale della moda si è infatti tinta di questo colore per la nuova collezione intitolata "Ancora". Grandi citazioni agli anni 2000 e alla direzione di Tom Ford; la stessa tonalità di rosso torna anche nei capi e viene accompagnata da nero o blu, o talvolta accenni neon. Le silhouette rimangono minimaliste, i tagli sono semplici. Spiccano dei nuovi, bellissimi modelli di Jackie e Bamboo, due borse simbolo della Maison. Rimane il monogram con la doppia G, anche se l'uso che ne viene fatto è quasi contrapposto a quello che ne veniva fatto dal precedente direttore Alessandro Michele.



L'opinione pubblica si divide fortemente tra chi ha adorato e chi ha odiato la collezione; molti criticano la scelta a loro detta esageratamente minimalista, altrettanti apprezzano il ritorno di Gucci allo stile semplice ma sofisticato. Infine, altra sfilata con un inno al cambiamento e all'innovazione è quella di Bottega Veneta, presentata il 23 settembre. Caratteristica fondamentale sono i pompon e le frange, nonché i ricercatissimi materiali di cui sono prodotti gli abiti. Pochi i colori, che vengono abbinati sapientemente per lasciare spazio alle texture, come gli intrecci e le reti, e agli accessori. Il classico intrecciato del marchio viene riproposto in formati micro e maxi, in forme inusuali che contribuiscono a dare carattere ad ogni look.

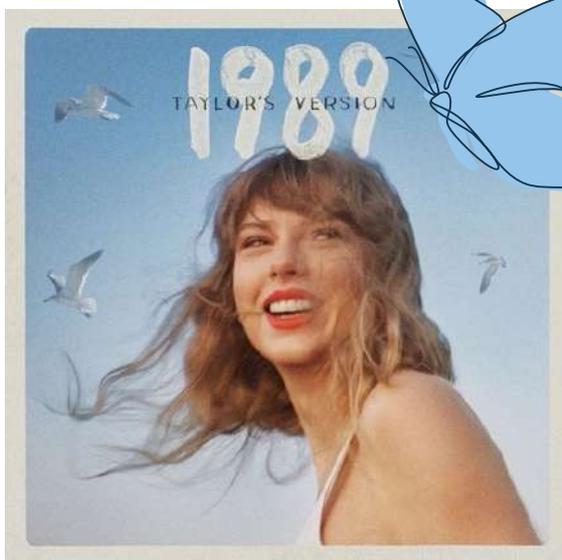


FRANCESCA PULLIA

1989 (TAYLOR'S VERSION)

Uscito nel 2014, "1989" è l'album che ha portato Taylor Swift alla consacrazione del suo successo planetario e al raggiungimento di record su record.

Una vittoria su tutti i fronti, fatta eccezione per un problema: la cantautrice non possiede nessun diritto sulle copie digitali vendute e sugli stream.



Nel 2019 però tutto cambia: Taylor finalmente rescinde i vecchi contratti e, una volta raggiunta l'indipendenza dal suo manager Scooter Braun, inizia una nuova missione: le Taylor's Version.

Registra di nuovo ogni singola traccia, album per album, adattandola al suo stile che si evolve in continuazione e aggiunge al titolo il suo nome, perché ora le canzoni sono sue sotto tutti i punti di vista.

Annunciato nell'ultima data americana del suo tour mondiale, 1989 (Taylor's Version) viene pubblicato il 27 ottobre 2023.

Se ad un primo ascolto risulta difficile ascoltare le sue hit rivisitate, una volta finito lo smarrimento si notano molte differenze tra la Taylor del 2014 e quella del 2023.



Per prima cosa, il suo timbro è maturato e ha abbandonato la sua spensieratezza quasi ingenua che la accompagnava da giovane, donandole quella freschezza che nella nuova versione manca, ma che viene sostituita da una consapevolezza dei suoi sentimenti a tratti cupa, quasi commovente anche per chi non la conosce bene.

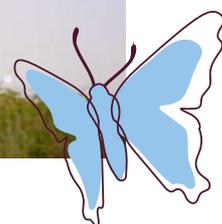
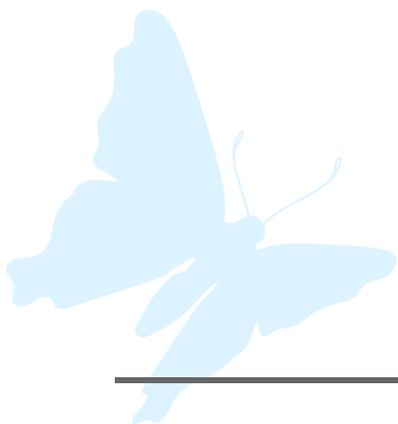
La leggerezza mai superficiale e la passione viva che caratterizzano la vecchia versione rimangono però magicamente invariate.

La sua sorpresa per aver trovato la vita dei suoi sogni a New York, l'amore che lei descrive nelle canzoni più introspettive, non più ardente come prima, ma raccontato come il ricordo di un sogno, l'audacia con cui affronta la misoginia di cui è fin da piccola vittima sono sempre le stesse, ma vengono narrate ed ascoltate con una maturità diversa.



Ciò che caratterizza le Taylor's Versions sono le canzoni dette "From The Vault", quelle canzoni inizialmente scartate, ma che hanno un valore particolare per la popstar a cui ridà vita e rilascia nella sua nuova dimensione.

Ascoltando le canzoni From The Vault, si può ricostruire una storia d'amore i cui frammenti sono racchiusi in sei tracce.



Tutto inizia quando Taylor trova una persona di cui si innamora talmente tanto da accorgersi che tutto ciò che viene detto su di lei non conta, perché è finalmente consapevole di ciò che è, così esorcizza il dolore che la parola "Slut" si porta dietro, usandola proprio come titolo.

Andando avanti, "Now That We Don't Talk" è il bilancio della relazione, di ciò che ha perso ma anche della libertà che ha guadagnato.

In "Suburban legends" riflette su come il destino abbia giocato con i suoi sentimenti e agito sulla storia d'amore e l'abbia fatta nascere ma anche finire.

In "Is It Over Now?" la narrazione si sposta dall'altra parte della coppia, che continua a cercare la sua metà ormai persa in ogni donna, senza riuscire di fatto ad andare avanti.

In conclusione, consiglio vivamente questo album a chi cerca allo stesso tempo spensieratezza, ma anche parole in cui riconoscersi, a chi non ha paura di immergersi in un sogno e volare dentro le sue emozioni, a chi soffre ma non perde la speranza, a chi ha superato i suoi mostri e a chi sta ancora aspettando la sua rinascita.



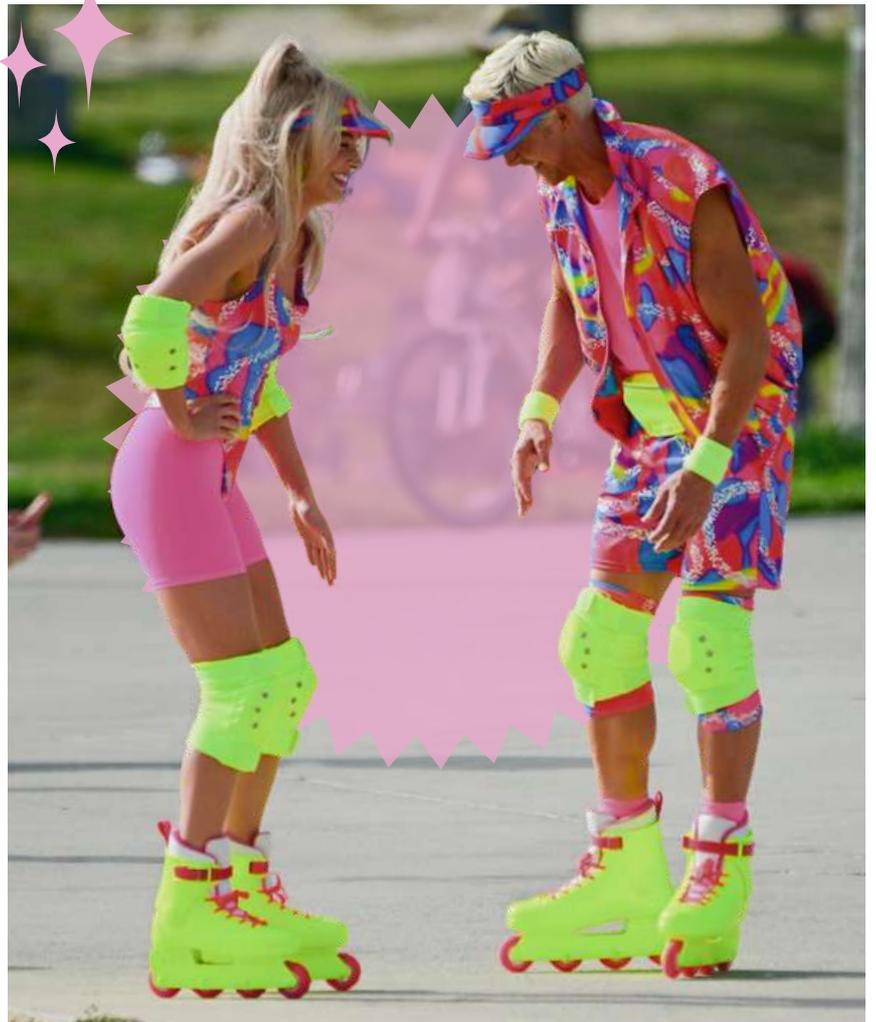
ELENA GATTO

BARBIE: IL GLITTER CHE SOFFOCA IL PATRIARCATO

E' stato il trionfo della cipria e del magenta nelle sale cinematografiche, durante le proiezioni di quello che senz'altro è stato il fenomeno dell'estate 2023.

Barbie, il più famoso giocattolo per bambini di tutto il mondo, ha preso vita insieme a Margot Robbie, che interpreta a meraviglia il ruolo della perfezione in crisi. Molti hanno pensato non erroneamente che il film si incentrasse sul femminismo, ma io non la vedo così. Barbie: rosa shocking, biondo platino e costume da bagno a righe, così viene ritratta nella prima scena la protagonista del film nei panni della prima originale versione della bambola Mattel, la Barbie stereotipo; una Barbie perfetta, che vive come tutte le altre Barbie nella casa dei sogni ed ha sempre un giorno perfetto, una serata da ballo organizzata perfettamente, ma questa perfezione va a scemare quando viene colta da irrefrenabili dubbi e domande sulla morte, che la fanno diventare sempre meno Barbie.

Barbie è un film sul rapporto delle madri con le figlie, tra creatrici e creature; mostra quelle paure e quei conflitti, i sacrifici e gli errori che facciamo tutti i giorni come essere umani, e ci dice come si possano superare queste sfide attraverso la comprensione e l'amore reciproco. La trama è coinvolgente e tiene incollati per tutta la durata del film che, a mio giudizio, non è solo visivamente stupefacente, ma ha anche un forte messaggio circa il rapporto tra uomini e donne e soprattutto all'interno del mondo femminile.



L' ho apprezzato particolarmente perché non è incentrato solo sul femminismo, come molti pensano. È invece una storia commovente sul modo in cui madri e figlie affrontano gli alti e i bassi della vita insieme.

La cosa che questo film mi ha fatto capire è che una volta eravamo tutte piccole donne, che giocavano e sognavano, speravano e immaginavano, e lo erano anche le nostre madri e le madri delle nostre madri. Eppure, passiamo comunque attraverso gli stessi identici dubbi esistenziali come donne; non sono abbastanza, non sono sufficientemente intelligente, non sono bella, non sono abbastanza piccola, non abbastanza grande, non abbastanza fine, alta o bassa. E che addirittura Barbie arrivi ad avere questi dubbi, beh per me quello è stato il colpo di genio.



È un film che parla della paura di crescere, di affrontare la morte, di capire il mondo, è un film che non va sottovalutato per il fiocco rosa e il femminismo da manuale nei pochi spezzoni in cui l'ignoranza delle bambole ci fa comprendere quanto sia stupido e insensato il patriarcato. Perché Barbie non ha mai rappresentato un'imposizione su come dover essere, un ideale di donna perfetta da perseguire. Barbie è semplicemente una donna, che ancora immagina, ancora sogna e ancora spera, e questo è assolutamente umano e niente e nessuno potrà togliere a nessuna donna sogni, speranze e immaginazione.

Margot Robbie ha interpretato Barbie in modo perfetto e la sua performance ha catturato l'essenza dell'iconico giocattolo. Per concludere, consiglio vivamente questo film a tutti coloro che amano le storie con qualche sbavatura e tanto rosa.

BARBIE, IL DECLINO DEL FEMMINISMO

Il film "Barbie" è uscito nelle sale il 21 luglio 2023 in contemporanea, negli Stati Uniti, con il nuovo capolavoro di Christopher Nolan: "Oppenheimer". Ciò che ha da subito rappresentato una profonda curiosità dietro questo film che, in un altro contesto, sarebbe risultato pressoché banale, creato essenzialmente per vendere un prodotto, è stato il fatto che "Barbie is a film by women, about women, for women": è così che è stato spesso descritto dalla critica e da più della metà delle recensioni che si trovano online, ed effettivamente è proprio così: non solo l'eccezionale regista, Greta Gerwig, è una donna, ma anche più della metà del cast, delle comparse e della troupe.

Margot Robbie interpreta la cosiddetta "Barbie Stereotipo", e vive a Barbie Land con altre barbie: Barbie Scrittrice, Barbie Presidente, Barbie Pilota, Barbie Astronauta... Insomma, il messaggio è chiaro: Barbie può essere tutto ciò che vuole! Ma a Barbie Land ci sono anche i Ken, il cui unico scopo è essere notati dalle rispettive barbie e niente di più. A Barbie Stereotipo spetta "Ken Spiaggia", interpretato dall'esilarante Ryan Goslin, che è una delle poche cose che ho personalmente apprezzato del film.

È dunque da subito evidente come Barbie sia sempre protagonista del suo mondo utopico e stravagante mentre invece Ken è... beh, Ken è solo Ken.

La trama sostanzialmente è molto semplice: improvvisamente la nostra Barbie protagonista inizia ad avere pensieri sulla morte, i suoi piedi sono diventati piatti e non rientrano più facilmente nelle scarpe con il tacco alto, ma la cosa che la preoccupa di più è però la cellulite. Spaventata da questi inspiegabili cambiamenti, Barbie si rivolge a "Barbie Stramba", che le rivela che esiste una forte relazione tra le barbie e le bambine che giocano con loro, e se Barbie Stereotipo sta diventando imperfetta, è perché la sua bambina è irrequieta e infelice.

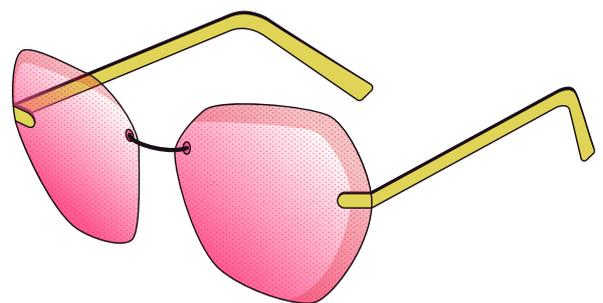
Barbie perciò decide di partire per il mondo reale per ripristinare la sua perfezione e con lei viaggia clandestinamente anche Ken. Appena giunti a Los Angeles (senza che nessuno si faccia apparentemente delle domande), i due scoprono le atrocità del mondo reale, a partire dal maschilismo e la misoginia. Mentre Barbie percorre un viaggio per scoprire sé stessa alla ricerca della sua bambina, Ken scopre il patriarcato: la struttura che finalmente vede gli uomini, quindi i Ken, come padroni della società e liberi di essere ciò che vogliono. A seguito di pochi studi superficiali, egli è quindi convinto di voler portare al più presto questa impronta anche nella società di Barbie Land. La nostra protagonista nel frattempo però incontra Gloria, una donna di mezza età, casualmente segretaria della Mattel, che gioca con le vecchie barbie della figlia adolescente, riversando loro le ansie, lo stress e la preoccupazione di una madre nel mondo reale. Barbie convince lei e sua figlia a partire per Barbie Land per sfuggire appunto dalla Mattel, ma una volta arrivate si ritrovano davanti al "patriarcato" importato da Ken, dove gli uomini hanno ora delle case, delle macchine e assurdi capi d'abbigliamento ispirati ai cavalli, mentre invece le barbie sono diventate delle stupide svampite servizievoli nei confronti dei Ken, il cui scopo ora è semplicemente comportarsi in modo rozzo e volgare.



È qui che, a mio parere, il film inizia a prendere una piega tossica e sembra quasi andare contro il messaggio originale, presentando quasi una "falla nel sistema": le barbie che fino a pochi istanti prima erano considerabili dei pezzi grossi con delle grandi carriere, vengono ridotte a delle macchiette stereotipate solo perché un uomo ha imposto loro il patriarcato.

Barbie va incontro ad una crisi esistenziale, in cui ritiene di sentirsi persa e di non essere abbastanza bella per diventare qualcuno di importante nella società perché lei è solo "barbie stereotipo": a questo punto servirà Gloria a liquidare le sue preoccupazioni dicendole "sei bellissima" o "sei intelligente", nonostante questo poi non rispecchi nessuna reale qualifica. L'unico momento in cui ho personalmente effettivamente percepito lo spirito del film è stato durante il monologo di Gloria, in cui elencava quanto possa essere estenuante essere donne, quanto possa essere difficile combattere la società e gli ideali che essa inculca nella mente degli individui da millenni; un monologo a dir poco meraviglioso, ma che è stato letteralmente distrutto pochi minuti dopo, quando una delle barbie lì presente riesce a "svegliarsi" da quella sorta di trance che le aveva procurato il patriarcato, dipingendo ancora una volta le donne come delle sciocche che non riescono a riflettere su loro stesse.

Testo del paragrafo
Con l'aiuto di Gloria, Barbie riesce a svegliare tutte le barbie che, per riaffermare il loro dominio nella città, usano come arma contro Ken la loro femminilità, mettendoli gli uni contro gli altri e provocando una vera e propria guerra, una scena a mio parere atroce, che un'altra volta sembra essere incongruente con il messaggio che un film di questa portata avrebbe dovuto lanciare. Alla fine, le Barbie, che hanno fatto esperienza di cosa vuol dire essere donne nel mondo reale, che hanno finalmente imparato che cosa vuol dire essere considerate come vere nullità dalla società, istituiscono nuovamente il loro dominio, tutto sembra andare per il verso giusto.



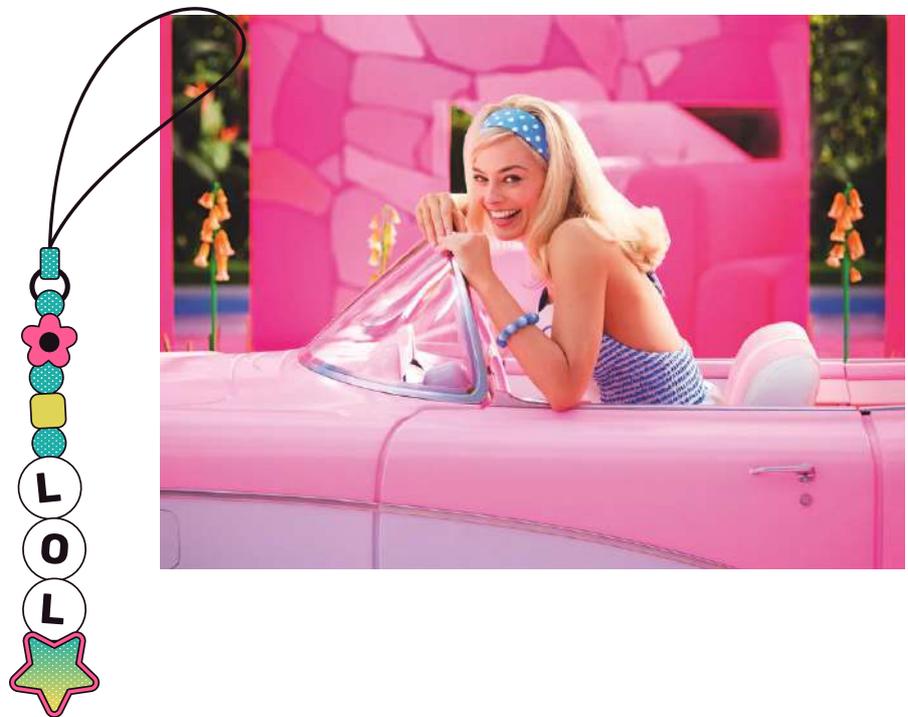
Ma i Ken? Beh, per l'ennesima volta nella seconda metà del film abbiamo un'altra contraddizione: i Ken sono "Kenough", sono abbastanza per loro stessi e dunque continueranno a non contare nulla dal punto di vista politico e sociale, continueranno a non avere un loro spazio a Barbie Land, che quindi continuerà ad essere un mondo di barbie per le barbie.

La nostra protagonista deciderà di diventare umana a seguito di una riflessione sull'incontro con la sua creatrice. Il film si chiude con Barbie che si presenta come Barbara e viene accompagnata da Gloria e la figlia a fare la sua prima visita ginecologica, gesto che rappresenta l'affermazione della proprietà del proprio corpo, una delle poche scene davvero apprezzabili.

In conclusione, non ho trovato il film come totalmente negativo, dal punto di vista satirico è geniale, due terzi dello spettacolo vengono portati avanti solo ed esclusivamente da Ryan Goslin e dal suo personaggio caricaturale, che lo rendono veramente esilarante, ma dal punto di vista del messaggio del film, ho trovato più volte che si perdesse in una banale rappresentazione non del femminismo, ma di una società matriarcale. Trovo che sia più che sbagliato presentare come modello di società perfetto quello in cui domina un solo sesso: il femminismo si pone come obiettivo quello di vedere le donne al pari degli uomini, non superiori a loro. Ciò a cui si dovrebbe puntare, per il bene di bambine e bambini di tutto il mondo, è rappresentare una realtà realistica - e non utopistica come Barbie Land - in cui uomini e donne riescono a vivere insieme senza prevalere l'uno sull'altro.

Alcuni momenti sono stati però molto importanti, come appunto il monologo, che in teoria rappresenterebbe la chiave del film, e la scena finale, peccato che questi singoli momenti di lucidità vengano poi offuscati da scene dal contenuto banale.

Insomma, lontano dall'essere il manifesto del femminismo 2.0, "Barbie" è niente di più che un film da vedere con gli amici, per godersi insieme qualche momento di leggerezza.



FLAVIA TRIVELLI

LA VOCE INVISIBILE DEL VENTO

"La voce invisibile del vento" è un romanzo di Clara Sanchez, pubblicato nel 2012. Julia, Felix e il loro bimbo decidono di fare una vacanza a Las Marinas, in Spagna. Appena giunti a destinazione, Julia si accorge di non avere il latte in polvere per il figlio. Recandosi alla prima farmacia aperta, la protagonista s'imbatte in un incidente stradale, ma appena scesa dall'auto ha la sensazione di essere in pericolo, benché intorno a lei tutto sembri tranquillo e l'incidente appena avvenuto sembri già passato...

Julia poi si perde tra le viuzze, cerca disperatamente la via dell'alloggio, ma intorno a lei c'è solo un labirinto di strade. Al centro di esso, una discoteca. In questo luogo incontrerà un uomo affascinante e misterioso, Marcus, il cui respiro non sembra nuovo alla nostra giovane protagonista.

Un alone di mistero avvolge l'intera narrazione, che a volte segue gli occhi e il cuore di Felix, talora i sentimenti di Julia. Sogno e realtà si fondono, il confine diviene labile, impercettibile al cuore dei personaggi. Il lettore, procedendo nella lettura, attraverso l'aiuto dell'autrice, riesce a comprendere dove comincia il viaggio della mente di Julia e dove la quotidianità di Felix.

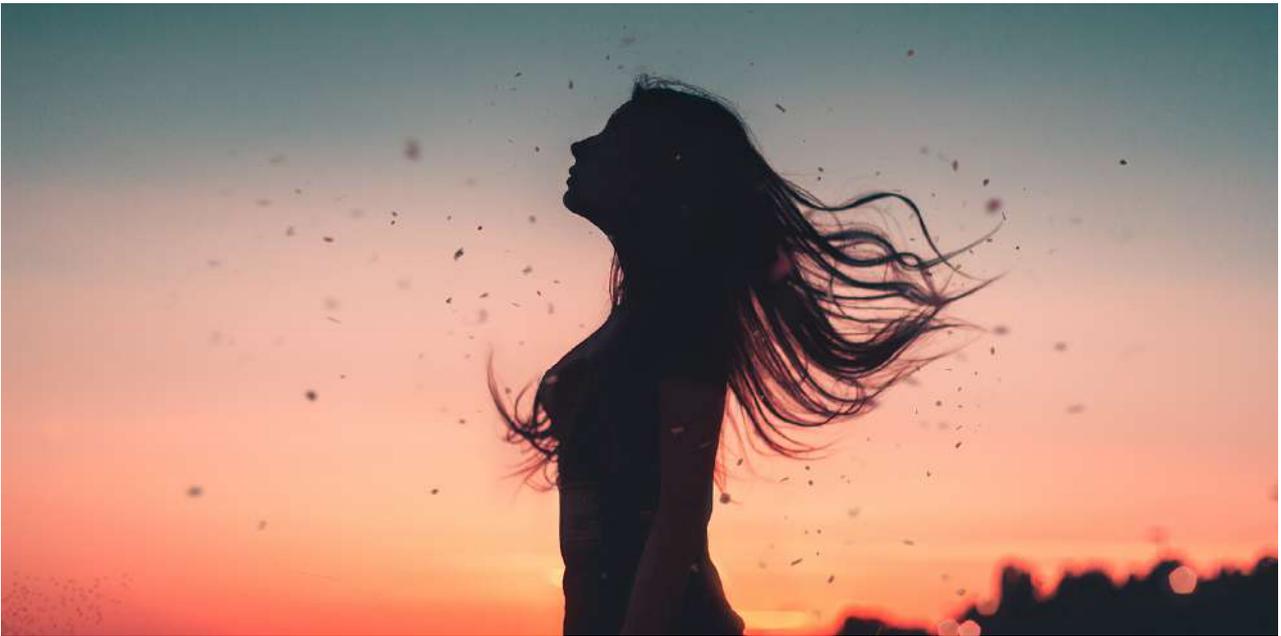
La Voce invisibile del vento è un libro che invita alla riflessione: spesso dimentichiamo di prestare la dovuta attenzione alle piccole cose, le quali una volta in pericolo o perdute si rivelano per quello che sono, parti essenziali della nostra esistenza. Inoltre, l'autrice, attraverso la storia di Julia e Felix, rappresenta la forza dell'amore e del perdono; Clara Sanchez ci ricorda che essere fragili significa, a volte, fare degli errori, e che l'amore con la sua forza concede il perdono, rendendo chi è fragile forte abbastanza per ricominciare.



Quando ho concluso il romanzo mi sono chiesta cosa volesse realmente dire il titolo. Non sono certa di sapere quale sia il suo reale significato, né di aver colto la ragione per cui l'autrice lo abbia scelto. Per come l'ho inteso, credo si riferisca alla potenza di alcuni gesti e parole, che nel nostro cuore continuano ad avvolgerci e a soffiare come il vento, soprattutto nella distanza.

Nel caso di Julia, sono la voce e le carezze di Felix che le concederanno il risveglio da un sonno simile al coma.

Dunque, per me "La voce invisibile del vento" è la resilienza dei piccoli gesti e delle grandi parole che, sfiorando l'anima, arrivano nel profondo.



MIRIAM AKKARI

ROSSO, BIANCO & SANGUE BLU

Rosso, Bianco e Sangue blu è un libro scritto da Casey McQuiston e parla di Henry ed Alex: il primo è il principe d'Inghilterra, il secondo, invece, è il figlio della presidente degli Stati Uniti d'America. I due si odiano, fin quando non sono costretti a stare a stretto contatto per un periodo di tempo, durante il quale scoprono che, in fondo, non si sono mai odiati davvero.

La prima edizione esce il 14 maggio 2019 con Hope Edizioni, a cui segue poi l'edizione Drago editata da Mondadori e pubblicata il 29 novembre 2022; a esse segue l'uscita del film su Prime Video, l'11 agosto 2023.

La storia di Alex ed Henry è una storia coinvolgente e scorrevole, che diverte grazie alle battute di Alex e che fa riflettere grazie ai discorsi di Henry.

Con questo libro ho avuto un rapporto d'amore e odio, poiché inizialmente non riuscivo a leggere più di una pagina, per finire il primo capitolo ho impiegato sei mesi, dopodiché ho divorato gli altri, ed ho finito il libro in una settimana, grazie allo stile di scrittura dell'autrice.

Seppur ho amato il libro, non posso dire lo stesso del film.

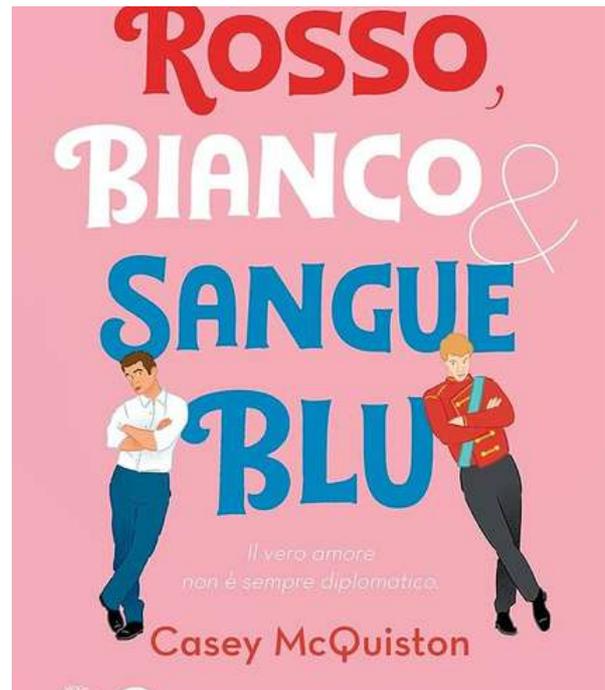


Nonostante questo sia rimasto fedele al libro, cambiando la trama di poco, non è riuscito a darmi le stesse sensazioni del testo, e a suscitarmi lo stesso interesse.

Rosso, bianco e sangue blu è un libro poco impegnativo, che fa compagnia ed è davvero simpatico; purtroppo i capitoli lunghi danno l'impressione di star leggendo un'opera infinita, ma non appena se ne termina uno, viene voglia di perdersi di nuovo nelle pagine e nelle avventure di Alex ed Henry.

Questo romanzo può aiutare anche dal punto di vista linguistico; personalmente, è stato il primo libro che ho letto in lingua originale ed il livello di inglese che richiede non è alto, per chiunque volesse iniziare a leggere testi in lingua, questo è un ottimo modo per iniziare.

Lo consiglio davvero a chiunque: a chi vuole rilassarsi, a chi vuole sorridere, a chi vuole immergersi in una storia con personaggi interessanti e ben scritta, a chi vuole intraprendere la lettura di testi in lingua originale senza rischiare di farsi prendere dallo scoraggiamento.



ALICE IANNONE

OPPENHEIMER: IL DISTRUTTORE DI MONDI

Quest'estate, ho avuto la possibilità di vedere al cinema un film a parer mio davvero bellissimo. Il film in questione si intitola "Oppenheimer", e forse può essere davvero descritto come "il film che non ti aspetteresti"; partendo dallo stesso attore protagonista, uno straordinario Cillian Murphy che veste i panni di un uomo che, nel bene e nel male, ha rivoluzionato il corso della storia.



Una pellicola totalmente innovativa, non il solito film biografico, che apre a spunti di riflessione non indifferenti! Soprattutto per i più giovani che possono approcciarsi ad un passato relativamente vicino con occhi nuovi, un passato che dal modo in cui è presentato porta davvero a riflettere.



In "Oppenheimer", vengono ripercorse le tappe che portarono alla costruzione della prima bomba atomica presso il "Los Alamos National Laboratory", questo stato americano del Nuovo Messico che ha assistito alla nascita di un oggetto capace di rivoluzionare l'umanità stessa, un oggetto capace, se utilizzato in modo giusto, di portare a grandi vittorie, ma che dall'altra parte ha provocato sofferenze e morti prima inimmaginabili.

Molto importante all'interno di questo film però è soprattutto l'aspetto psicologico dei personaggi, che viene minuziosamente trattato a partire da quello dello stesso protagonista, per poi passare ad uno degli scienziati più celebri, Einstein, fino ad arrivare a Lewis Strauss, del quale Robert Downey JR. ci regala una splendida interpretazione.

Oppenheimer appare come un uomo davvero sicuro di sé, di certo non si potrebbe dire altrimenti di colui che ha inventato la bomba atomica!

Ma siamo sicuri che sia davvero così? O forse sono le apparenze che, ancora una volta, giocano un brutto scherzo?

Come Cillian Murphy ci mostra, la sicurezza di Oppenheimer è presente in particolar modo all'inizio, convinto di portare avanti il suo progetto al fine di poter aiutare concretamente l'umanità, per fare in modo che essa possa avere ancora più risorse per difendersi dai nemici.



Ma quando la prima bomba atomica viene sferrata, questa sicurezza inizia a vacillare; Oppenheimer inizia a sentire sulle proprie mani il sangue versato dalle povere vittime innocenti, perché la guerra non fa sconti a nessuno, e lui non ha fatto altro che offrire un ulteriore "oggetto di guerra", che non potrà non innescare quella che lui chiama "reazione a catena". Infatti, la bomba di Los Alamos non sarà l'unica ad essere realizzata, poiché gli attaccati, ovviamente, troveranno il modo di rispondere, e quale modo migliore se non contraccambiare con la stessa moneta?

Insomma, un film che svolge la sua trama attorno a diversi interrogativi, che non fanno altro che accrescere la curiosità dello spettatore, quali: " Oppenheimer avrebbe realizzato ugualmente la bomba atomica se fosse andata diversamente?" " C'e' qualcuno che lo ha spinto ad ambire a questo progetto?".

Oppenheimer, a causa di questa sua invenzione, venne definito "morte, il distruttore di mondi", ma in realtà fu principalmente un uomo che cercò di servire il proprio Paese.

Cosa ha ottenuto in cambio? Una comunità scientifica e il Paese stesso che non hanno esitato a voltargli le spalle quando si è calcolato il bilancio effettivo dei danni e dei morti a seguito dello sgancio della bomba.

Un uomo a cui è stato riconosciuto un grande merito, ma solo dopo averlo giudicato in ogni modo possibile.

Che dire? Oppenheimer non è solo un film, è il film. Un capolavoro che va guardato con occhi critici capaci di non fermarsi in superficie; occhi che devono scavare a fondo, perché è il film stesso a richiedere una visione più attenta e accurata.

Non giriamoci intorno: Oppenheimer è il film che non ti aspettavi e del quale non sapevi di aver bisogno!

VERONICA CUGINI



ONM: IL JOYCE RINGRAZIA

Il 24 Settembre 2023, Giuseppe Consoli, ideatore del progetto "ONM - Operazione Nostalgia Musicale", nel ringraziare i tanti che hanno seguito il suo progetto, ha esplicitamente citato il Liceo Joyce, dedicandogli un premio speciale, un premio di merito.

Giuseppe afferma che:

"Negli anni, la tappa al Joyce è diventata una delle più attese dello School Tour"; infatti, non a caso, tutti gli anni, a partire dal 2018, durante i giorni della Cogestione, il nostro liceo, tra i vari corsi che propone, ospita anche quello di "Operazione Nostalgia Musicale". Il progetto di Giuseppe è un progetto innovativo, che si prefigge prima di tutto un'interazione con i suoi ascoltatori, con i ragazzi con i quali comunica, ma

questa interazione si attua mediante una riscoperta della storia della musica, una storia che viene ripercorsa mediante la visione di filmati, video musicali particolarmente meritevoli negli anni in cui sono inseriti. Canzoni che hanno avuto un particolare riconoscimento, o che semplicemente sono rappresentative della società di quegli anni, o ancora, che al contrario possono manifestare una ribellione contro i valori socialmente condivisi a quel tempo. Insomma, in questo corso non si smette mai di imparare.



Lo stesso Giuseppe aggiunge: “ Ogni volta che mettiamo piede in quella struttura per lo School Tour, ci ritroviamo classi piene e soprattutto super calorose, da far sembrare la classe un’arena”.

E’ vero, tra i tanti pregi, forse quello più grande che questo corso ha, è quello di riuscire ad unire tutte le diverse anime sotto un’unica grande voce, quasi un coro da stadio, dove non esistono più differenze, ma si diviene tutti un’unica persona che a squarciagola intona le melodie più belle.

Il Joyce non potrebbe essere più onorato di aver ricevuto questa menzione speciale; e noi studenti non vediamo l’ora di poterci scatenare, ancora una volta, con la fantastica musica che solo questo straordinario corso sa offrire!

VERONICA CUGINI

BACHECA SPOTIFY

Durante questo periodo ho ascoltato un po' di tutto: musica italiana a internazionale: inglese, americana e anche spagnola. Ecco qui un assaggio di questi miei ascolti recenti; con la collaborazione di Veronica Cugini abbiamo realizzato questa playlist. Al solito, buon ascolto a tutti!

Supereroi falliti- lowlow, Mostro

Però- Gazzelle

Love you goodbye- One direction

September- Earth, Wind & Fire

Vamonos a Marte- Kevin Kaarl



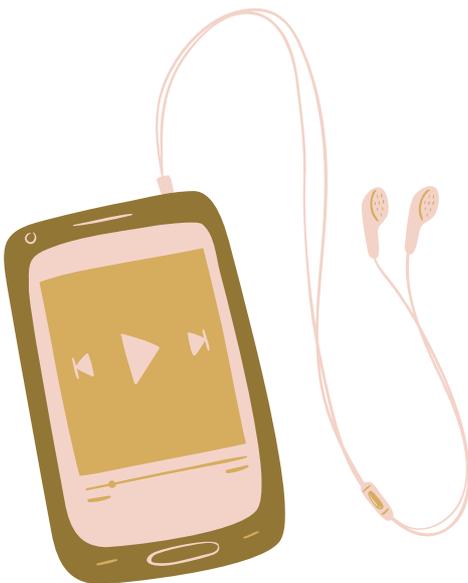
Always- Bon Jovi

Cosa resterà- Irama

San Lucas- Kevin Kaarl

Abrazado a ti- Kevin Kaarl

Flavio- Gazzelle



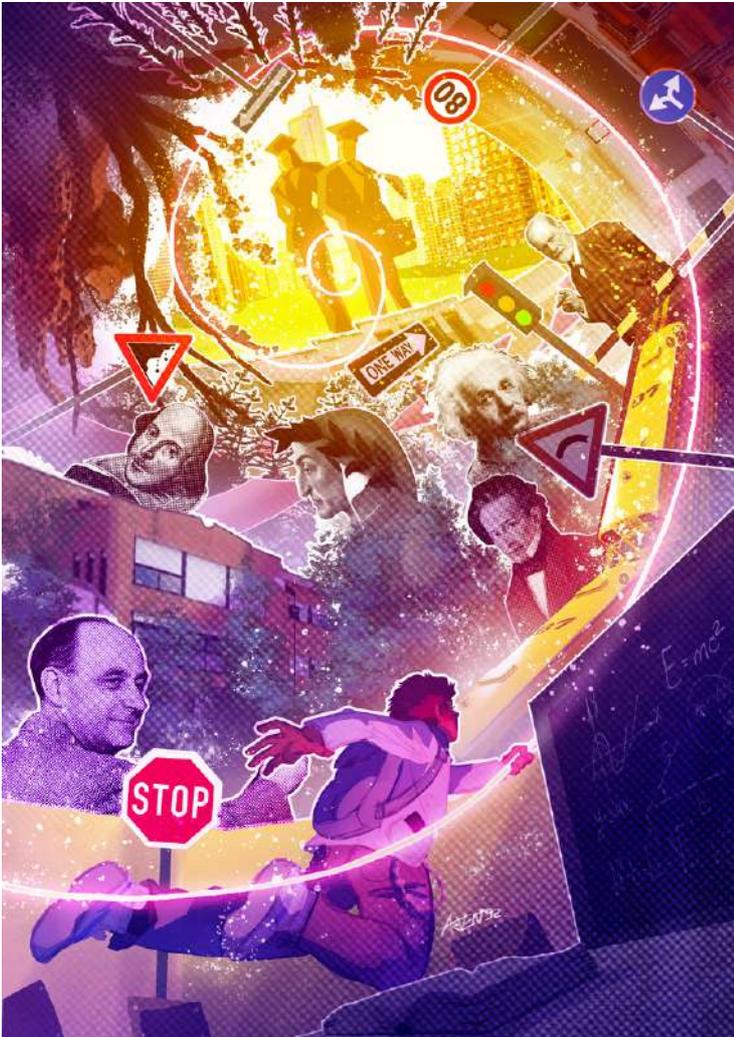
ALICE IANNONE

PREMIAZIONI:

Di seguito, siamo orgogliosi di dare spazio ai lavori primi classificati degli studenti della nostra scuola che nel passato anno scolastico hanno preso parte ai diversi Concorsi.



Il liceo, labirinto di formazione



In questo lavoro, realizzato in tecnica digitale con Adobe Photoshop, ho voluto rappresentare l'esperienza scolastica, ed in particolar modo quella del liceo, che tutti i giovani affrontano durante gli anni formativi più importanti della loro vita. La prima volta che misi piede in classe al liceo James Joyce, fui accolta, assieme ai miei compagni, da un uomo dall'aspetto distinto, tanto gentile quanto austero: il Professor Piergiorgio Masala. Nel darci il benvenuto, il Professore ci fece immediatamente comprendere che il liceo sarebbe stato molto diverso dalla scuola "infantile" che avevamo frequentato fino a quel momento.

Il liceo ci avrebbe richiesto uno sforzo di gran lunga maggiore, poiché ci avrebbe preparato a quella che sarebbe stata la nostra vita adulta. Frequentai le lezioni del Professor Masala soltanto per un anno, ma ancora oggi, diciassette anni dopo, ricordo vivamente il suo messaggio, e posso constatare che il Professore avesse perfettamente ragione. Il liceo è l'ultimo ciclo di istruzione obbligatoria nel nostro Paese, ed accompagna i giovani nella loro formazione fino al compimento dei diciotto anni, età in cui si viene considerati adulti a tutti gli effetti. Questi cinque anni formativi diventano dunque il rush finale, il culmine di tutti i propri sforzi. In questo modo, la scuola non è solo un banale ambiente di studio, o uno sfondo davanti a cui recitano delle marionette intente sempre nella stessa routine. La scuola stessa, diventa una vera e propria corsa a ostacoli, volta a mettere alla prova i ragazzi per prepararli alla vita adulta.

Le conoscenze acquisite, le amicizie formate, i primi amori nonché le prime delusioni sentimentali, la scoperta delle proprie passioni ed aspirazioni, le gite scolastiche e quindi l'esplorazione del mondo che ci circonda, il tutto avviene in maniera sì frenetica, ma anche in uno spazio controllato, un luogo sicuro in cui una persona inesperta possa iniziare a scoprire se stessa, senza il timore di perdersi o di farsi del male. Il liceo diviene esso stesso un labirinto, pieno di caos e di sfide, ma con un chiaro inizio ed una chiara fine. Un luogo in cui ci si può momentaneamente perdere, ma senza paura, perché un aiuto è sempre dietro l'angolo. La scuola è allo stesso tempo il labirinto e il filo, il lucchetto e la chiave, l'enigma e la soluzione. Questo è ciò che ho voluto rappresentare in questa immagine: un caos di informazioni che a prima vista appare disordinato, ma che serba in sé una struttura precisa, una strada. Il filo, classico simbolo di salvezza dal labirinto, a cui si aggrappa il ragazzo nel disegno, è qui rappresentato dalla spirale di Fibonacci, conosciuta anche come golden ratio o spirale aurea: in campo artistico, questa viene impiegata per stabilire un senso di ordine, di proporzionalità e di ritmo all'opera. Un vero e proprio filo conduttore. L'immagine è stata realizzata con una tecnica mista, fra collage, fotoritocco e disegno, con un totale di 120 livelli di lavoro.

Dott.ssa Maura Pompili

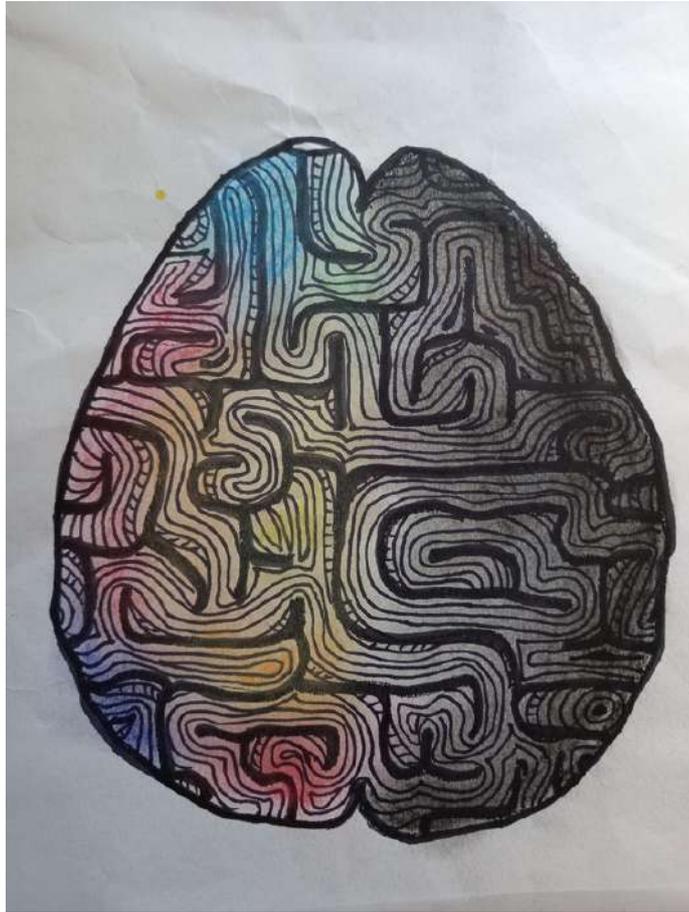
GIOIA



Lo sfondo di questo disegno, con linee intrecciate ma molto ordinate, somiglia ad un circuito rappresenta ciò che la società vuole che noi “pensiamo” o comunque ciò che vuole farci credere, la strada che vuole farci percorrere.

Mentre, l'interno rappresenta me gli umani (in questo caso la donna) siano confusi e non sappiamo che strada prendere (l'intreccio che parte dal suo collo) e il nero al di sotto mostra l'abisso del pensiero umano; i colori contrastanti del bianco e nero dimostra quanto sia difficile affrontare la vita in solitudine

Il labirinto della mente

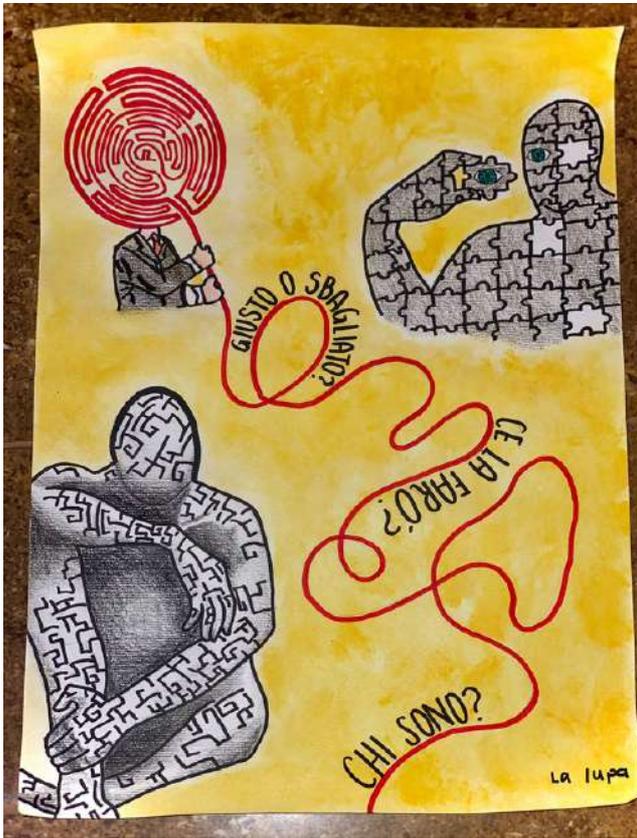


Linguaggio, memoria, attenzione, fame, sonno, funzioni vitali: quante attività si celano nel labirinto del nostro cervello! E tutte ci aiutano a relazionarci con il mondo che ci circonda, Se per il linguaggio l'emisfero dominante è il sinistro, per le funzioni che coinvolgono la percezione l'emisfero dominante è il destro.

Nel mio disegno ho cercato di rappresentare questa complessità attraverso i colori, le luci e le ombre, che rappresentano emozioni e pensieri complessi, dal più gioioso al più triste.

RICCARDO MARINELLI 1SB

La lupa



Ho scelto il terzo itinerario perché mi ha particolarmente incuriosita e colpita la tematica del labirinto visto, non solo da un punto fisico, ma anche da un punto di vista mentale. Specialmente in un periodo di incertezze come quello dell'adolescenza, sembrano pesare molto le domande che ci poniamo e che spesso ci portano proprio a dei bivi. Questo insieme di scelte che compiamo durante la nostra vita, sono quelle che col passare degli anni ci formeranno fino a creare una nuova immagine di noi, la quale è destinata a mutare di continuo.

Questo costante cambiamento è dato dal fatto che non smettiamo mai di prendere piccole o grandi decisioni che ci portano a percorrere una strada piuttosto che un'altra e siamo proprio noi a tenere le redini del nostro destino in mano. Per tale motivo ho pensato di rappresentare un filo rosso che porta con sé alcune delle tantissime domande che ci poniamo quasi quotidianamente e che, in questi ultimi anni di liceo in cui mi sto formando, mi stanno sempre più pressando. Il filo in questione va in effetti poi a raggomitolarsi fino a formare un percorso confusionario il quale simbolicamente sembra sostituire la testa della persona. Ovviamente la paura di prendere una scelta sbagliata e di incamminarci verso una via che non sia quella migliore per noi, rispetto anche all'idea che ci eravamo costruiti, è alta. Questo è il motivo per cui spesso il dover prendere una posizione spaventa e sembra quasi opprimere chi si trova dinanzi a quest'ultima scelta, proprio come l'uomo in basso a sinistra il quale si chiude in sé stesso in uno stato di angoscia e confusione e sembra essere tormentato dai vari dissidi interiori che prova e che lo portano alla creazione di un vero e proprio labirinto al suo interno.

Per il concetto che ho dunque elaborato di labirinto dentro di sé e la chiave di interpretazione che ho deciso di donare al mio lavoro, ho scelto di rappresentare in alto a destra la sagoma di un uomo il quale è formato da tanti tasselli. Alcuni di questi ancora mancanti così da mostrare un percorso che si sta ancora compiendo e non del tutto terminato. L'uomo tiene inoltre in mano un pezzo del puzzle con la particolarità di un occhio la cui iride è però caratterizzata da un labirinto. Questo perché sono proprio gli occhi ad essere spesso associati all'immagine dello specchio della nostra anima. Dunque possiamo vedere come nonostante la sagoma da un punto di vista esterno risulti a tutti essere compatta e bel delineata, in realtà al suo interno il processo è ancora in corso o frammentato.

ANASTASIA DE TURRIS 5LF

Point de veu

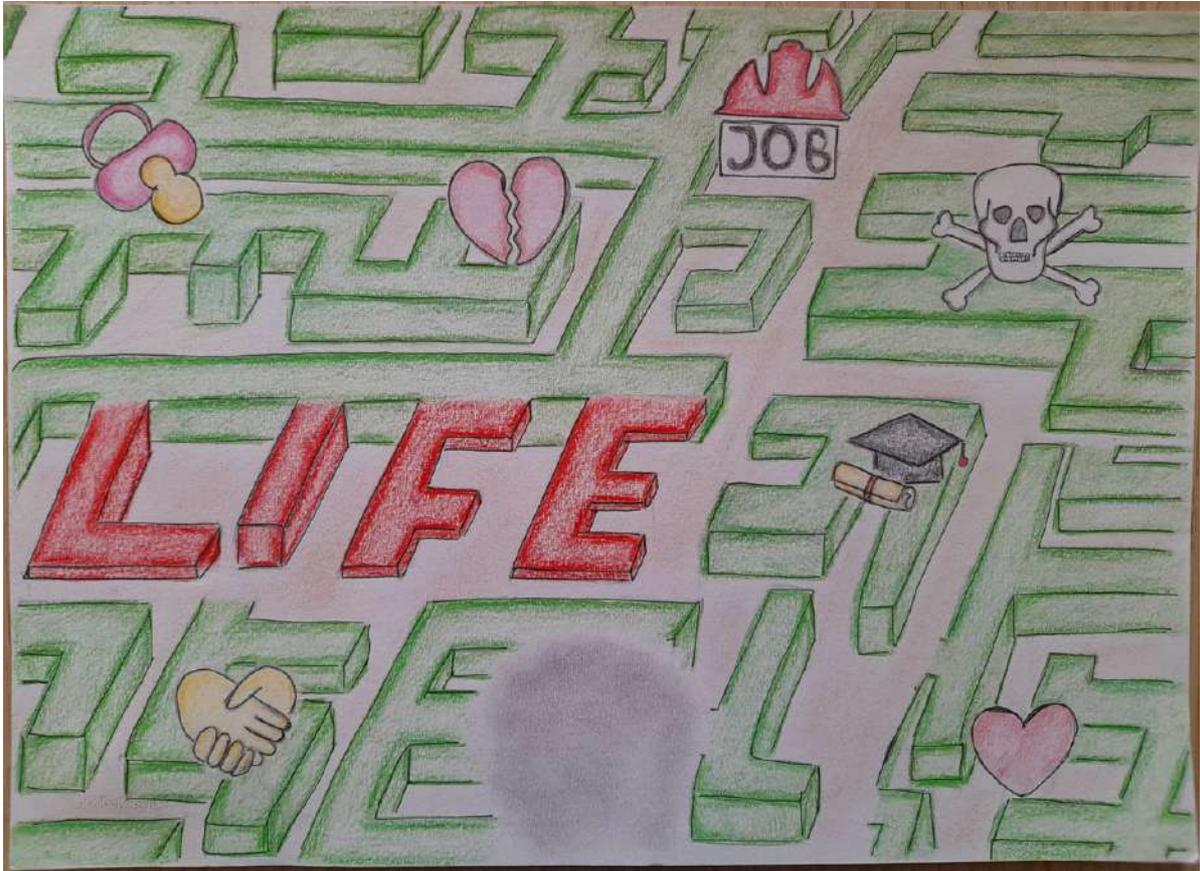


Il disegno realizzato digitalmente, rappresenta il flusso continuo di pensieri nel quale l'uomo tende a perdersi frequentemente. Le figure rappresentate sono una donna, reale e appartenente al mondo esterno, e un uomo, che definisce in forma il pensiero e appartiene al mondo interno della donna. I contorni dei due si sovrappongono, e i colori complementari blu e rosso creano una forte distorsione dell'immagine a riprodurre il concetto di perdita della protagonista nell'opera, all'interno del labirinto dei suoi stessi pensieri.

I colori utilizzati sono ben pochi, vi si trova il rosso e il blu i quali spiccano da uno sfondo nero sfumato verso il bianco procedendo in direzione dei bordi del disegno. Tuttavia il centro focale dell'opera giace negli occhi coincidenti e complementari dei due personaggi di diversi mondi. Gli occhi sono intrisi di una luce bianca, essa di fatto rappresenta l'uscita da questo labirinto. Ma in realtà ho voluto dare uno scopo più complesso e articolato al ruolo degli occhi. Il labirinto è un insieme di strade diverse e intersecate tra di loro che hanno come unico scopo quello di disorientare e tenerci intrappolati lì con loro, tuttavia ritengo che per quanto esso sia diabolicamente infido, è anche ironicamente semplice. Il labirinto può tenerci intrappolati solo se ci limitiamo ad osservarlo dal suo interno, se cambiassimo punto di vista guardandolo dall'alto, esso si trasforma in una passeggiata. E' questo che volevo rappresentare, gli occhi come punto di vista, e con questo anche come visuale esterna che ci permette di uscire dalla morsa risucchiante del flusso dei pensieri interni. Dunque, in conclusione, l'elemento degli occhi rappresenta l'uscita da questo tormento, in quanto senso visivo che ci riporta alla realtà dalla quale dovremmo essere in grado di riconoscere la strada verso la pace.

CATERINA DAVADO 5LA

Coraline



“Quando ho letto l'argomento del concorso e ho visto che si poteva partecipare con un disegno ho deciso di farlo sia perché mi intrigava il tema del labirinto sia per mettermi alla prova.

La vita è rappresentata come un labirinto: la nascita, gli studi, l'amicizia, l'amore, il lavoro la morte”.

FLAVIA SOLARI 3LE

Semplicità contorta



Ho scelto di immortalare la semplicità della pianta della vite, poiché la sua naturalezza è contorta e intrigante. La cosa che mi ha colpito è la sua "complessità", infatti non riesci a individuare immediatamente dove i rami portano, guardando solo uno scorcio del tutto, ma se guardi il tutto riesci a vedere dove i rami vogliono portarti.

Quest'immagine riesce a catturare l'attenzione poiché è enigmatica proprio come un labirinto.

Quando vedi un labirinto entri perché la curiosità ti spinge a farlo, ma soprattutto perché non sai a cosa andrai incontro, quindi la tua mente non è spaventa ma semplicemente affascinata. In questa foto, noi non riusciamo a vedere fino a dove arrivano questi rami ma comunque siamo affascinati dalla loro semplice e contorta essenza pur non sapendo cosa c'è oltre il margine della foto. Questa foto va a rappresentare, in senso figurato, la complessità dell'interiorità umana ovvero i nostri pensieri, che si intersecano continuamente nella nostra mente. In fin dei conti, i nostri pensieri è come se fossero i rami di quella vite che si incrociano creando confusione e spesso ti portano alla fine di un labirinto, il quale rappresenta concretamente l'uscita da un problema, perché quando hai un problema, prima di arrivare alla risoluzione affronterai strade frastagliate e confuse ma che ti condurranno alla fine del tuo "labirinto interiore": che in sé è complicato, lungo e tortuoso ma ha sempre una conclusione.

FRANCESCA GRANATA 2LB

Luce- Pot



Quando ho scattato questa foto ero in ritardo.

Sarei dovuta essere a casa di nonna già da diversi minuti, ma non ho resistito... Dovevo assolutamente fotografare quel papavero.

Quando l'ho visto lì, bello, pieno di vita, colorato, ma intrappolato dietro a quella rete metallica, ho pensato subito a come dovesse sentirsi in realtà quel fiore: un po' abbandonato forse, impotente.

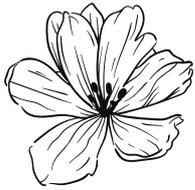
Ho creduto che magari volesse "riunirsi ai suoi simili", che si sentisse solo laggiù, ma che per farlo avrebbe dovuto superare quei maledettissimi fili di metallo... un vero e proprio labirinto.

Capita anche a noi di sentirci così: perduti.

La vita è piena di ostacoli, impedimenti, complicazioni.

Poi però ho riflettuto sul fatto che se infondo il fiore è riuscito a splendere nonostante il labirinto, possiamo farlo anche noi, non credete?

GIULIA BANNÒ 3LH



La via più breve

Stava eretta stringendosi le mani nervosamente, di tanto in tanto guardava in basso cercando di non agitarsi troppo. La sua testa ribolliva di domande bisognose di una risposta... i se e i ma stavano prendendo il sopravvento. Guardò dritto negli occhi l'uomo vecchio e sudato che posò il suo scritto con un sigaro in bocca. La guardò con occhi inquisitori. In quel momento avrebbe voluto gridare o forse piangere, non ne era certa, il silenzio la stava distruggendo. Alla fine aprì bocca timidamente senza smettere di sostenere il suo sguardo.

<<Che ne pensa?>>

Fu tutto ciò che riuscì a dire. L'uomo sputò il sigaro ormai spento e si schiarì la gola per poi ridere.

<<Spazzatura. Se vuole scrivere per noi deve mollare questa scrittura donnesca e piena di fronzoli. Scriva ciò che deve chiaramente, senza opinioni non richieste o quella è la porta, non ha importanza chi sia suo padre. Lo riscriva e me lo riporti domani.>>

Strinse i pugni senza dire niente. Riprese il suo articolo e uscì dalla stanza in silenzio, sentendo gli occhi gonfi. Erano le otto e mezza. Prese le sue cose e una volta infilato il cappotto uscì dall'ufficio. Pioveva e non aveva alcun ombrello con lei, si sarebbe bagnata arrivando a casa. Viveva in un appartamento angusto di Londra, fatiscente, con una coinquilina schizofrenica. Non dormiva come si deve da tre mesi e i solchi violacei sotto i suoi occhi ne erano la vivida prova.

Aperta la porta difettosa del suo appartamento posò il soprabito zuppo sopra l'appendiabiti e lasciò le scarpe di vernice lucida vicino alla porta indossando le pantofole. Chiamò la sua coinquilina a gran voce: non c'era. Si cambiò i vestiti zuppi per poi sentire la porta aprirsi. Entrò la ragazza bionda, i capelli bagnati corti appiccicati alla fronte per via della pioggia, il mascara sciolto e la pelliccia di bassa qualità gocciolante.

<<Meredith!>>Gridò la bionda cercando con lo sguardo la coinquilina. Si alzò per andare a salutarla, era in vestaglia e camicia da notte, anche lei con i capelli bagnati.

<<Ciao Sissi. Dove sei stata?>>

<<In giro. Il lavoro com'è andato?>>

<<Come al solito. Hai fame?>>

Preparò la cena per entrambe e poi andò in camera sua a riscrivere l'articolo. Troppo donnesco e pieno di fronzoli.

Ripensare a quelle parole la colmava di una rabbia cieca che le faceva venire voglia di gridare. Prese un bel respiro preoccupata dalle conseguenze: aveva bisogno di quel lavoro. Cominciò la riscrittura a macchina eliminando qualsiasi traccia di coscienza e aggettivi eccessivi. Lavorava in quel posto da quasi tre mesi e non sosteneva più il suo capo e i suoi colleghi. L'unico motivo per cui l'avevano presa era il suo cognome, una famiglia importante, sebbene in declino dall'inizio del secolo. Discendenza aristocratica, ormai era solo un nome il suo, ma detto in un certo modo poteva risuonarne la grandezza di un tempo. Se solo il suo capo avesse saputo ciò che era accaduto tra lei e la sua famiglia qualche mese prima, non l'avrebbero presa.

Finì la riscrittura molto tardi, la sua coinquilina e amica Sissi aveva già preso le sue medicine. Le stava a cuore quella ragazza dopotutto, non aveva mai avuto nessuno, faceva molti lavori per permettersi quelle medicine costose. Era una brava ragazza nonostante non stesse del tutto bene. L'aveva accolta calorosamente quando si era trasferita nell'appartamento e per Meredith non fu un bel periodo quello. Apprezzò avere Sissi come amica.

Si mise a dormire alle tre per poi cominciare a rimuginare su ogni cosa, su ogni possibilità come faceva ogni singola notte. Solo qualche mese prima viveva ancora nella sua bella villetta familiare in centro con i suoi genitori e i suoi quattro fratelli e sorelle. Aveva ventitré anni, frequentava i suoi studi di Lettere convinta di poter intraprendere così la carriera di scrittrice di gialli come sognava da sempre. Una notte stava scrivendo in camera sua quando sua sorella maggiore, Lili, entrò dandole brutte notizie. Aveva sentito i suoi genitori parlare di lei accennando ad un matrimonio combinato. Meredith alle parole della sorella restò pietrificata vedendo la sua carriera andare in pezzi prima ancora di essere iniziata. Per non parlare del fatto che Meredith fosse innamorata da anni del figlio della loro governante, Jamie. Non avrebbe permesso in alcun modo ai suoi genitori di rovinare i suoi piani ma Lili le disse di non partire in quarta. Ne parlò anche con la governante, a cui era molto legata e lei confermò le parole della sorella; le chiese anche di dire a suo figlio che non l'avrebbe trovata quando sarebbe tornato dal suo viaggio e che avrebbe dovuto raggiungerla all'indirizzo segnato su un bigliettino che avrebbe lasciato alla governante.

I due condividevano sentimenti reciproci affiorati nell'adolescenza, che tuttavia furono costretti a nascondere specialmente agli occhi dei genitori di Meredith. Però, nonostante questo, provavano un amore incondizionato l'uno per l'altra; furono molteplici le volte che Jamie propose di fuggire a Meredith, che lo assecondava sognante, sebbene in fondo sapesse che non sarebbe mai accaduto. Alla fine, quando i genitori le diedero la notizia, Meredith, dopo una feroce litigata, scappò.

Aveva già trovato la sistemazione quando fuggì via e non aveva intenzione di dire a nessuno dove si trovasse. Temeva le conseguenze delle sue azioni... e se qualcuno prima o poi avesse capito dove si trovava?

E se l'avessero costretta a tornare a casa?

E se invece fosse stata lei a tornare?

E se avesse sposato quell'uomo?

Qual era la strada giusta?

Qual era la strada che avrebbe dovuto prendere, forse aveva sbagliato a scappare?

Si trovava avvolta continuamente in una serie di possibilità, una serie di strade ingarbugliate che non sapeva dove la potessero condurre. La notte era tormentata dai pensieri, si addormentava ancora con i ma e con i se che prendevano vita anche nei sogni, impedendole di dormire tranquilla. Nemmeno le braccia di Morfeo erano un posto sicuro per Meredith, nulla era sicuro.

La mattina seguente andò in ufficio e ricevette l'ennesimo no dal suo capo: le aveva promesso che al prossimo sbaglio l'avrebbero cacciata, nome importante o meno. Lei tenne la testa bassa davanti all'uomo sudaticcio che la insultava sputando nuvole di fumo tra una risata e una beffa. Quando alla fine della giornata si incamminò per tornare a casa, i pensieri iniziarono a volteggiare nella sua testa: "avrei dovuto rispondere, avrei dovuto farmi valere..." continuava a pensare immaginando come sarebbe potuta andare... "avrei dovuto dar valore al mio nome e farmi rispettare".

L'ultima frase che pensò la fece piantare in mezzo alla strada: le parole da lei pronunciate sembravano più credibili sulle labbra di suo padre. Restò ferma finché una delle poche auto in giro a quell'ora per poco non la investì. Ricominciò a camminare continuando a pensare. Una volta arrivata a casa trovò una lettera firmata dalla sua governante. Scoppiò in lacrime dopo le prime righe, arrivata a metà lettera gridò e una volta letta l'ultima parola la strappò a metà per poi buttarla a terra. Cadde sulle ginocchia raccogliendo i due pezzi e stringendoli con le mani; piangeva disperata, isterica, poggiò le mani a terra continuando a urlare dal dolore.

Le lacrime iniziarono a cadere a terra e a quel punto si alzò buttando a terra i mobili e tutto ciò che c'era sopra, arrivando al punto di colpire violentemente il muro con le nocche, ripetutamente, stracolma di rabbia. Quando iniziò a scorrere del sangue sulle sue mani fredde si accasciò sul divano.

La lettera della governante raccontava dolorosamente la morte di suo figlio durante il viaggio. Meredith lo amava. Jamie era unico e la faceva sentire unica. L'amore segreto che avevano vissuto per anni poteva cambiare con la fuga di Meredith eppure fu destinato a restare tale. Intanto Meredith continuava a piangere vedendo morire tutto ciò che amava. Se solo l'avesse raggiunto quando glielo aveva proposto! Fuggire per davvero insieme e vivere alla giornata ma senza nascondersi. Meredith rimpianse di non averlo assecondato e pensò a cosa sarebbe successo se solo avesse intrapreso quella strada con lui, dove l'avrebbe portata, sicuramente non ad un dolore simile.

Mentre continuava a disperarsi sul divano sentì la porta aprirsi, Sissi appena la vide corse ad abbracciarla chiedendole cosa le fosse successo. Alla vista delle sue mani insanguinate la portò in bagno per disinfettare le ferite.

<<Quando ti senti pronta a parlare, parla.>>

Meredith restò in silenzio per un po' e poi le rispose:<<Mi basta averti qui.>>

<<Con me puoi parlare Meredith, davvero.>>

Le baciò amorevolmente la fronte, in quel momento le ricordò Lili, sua sorella maggiore, ma quando riconobbe le parole che Jamie le aveva detto anni prima ricominciò ad urlare stringendosi alla vita di Sissi. Lei le accarezzava la testa delicatamente.

<<È morto, Sissi, Jamie! Lui non c'è più!>>

Continuava ad accarezzarla, sapeva della loro storia e capiva quanto lo amasse.

<<Ci sono qui io.>>

Meredith continuava a sfogarsi lasciandosi accarezzare. Quando si sentì più calma alzò la testa verso Sissi.

<<Tu ci sei sempre stata per me in questi ultimi mesi.>>

<<Io ci sarò sempre per te, Meredith, per sempre. Sei la persona più importante per me.>>

La baciò delicatamente sulla guancia asciugandole le lacrime.

<<Va a riposarti, penso io a tutto.>>

<<Ricordati le medicine.>>

Le sorrise in risposta accarezzandola dolcemente. A quel punto l'accompagnò a letto stando vicino a lei finché non fu talmente stanca da crollare.

Dopo il tragico evento passò qualche mese e le due furono più vicine che mai, sebbene Meredith fosse in uno stato di forte dolore e depressione, aveva anche dato le dimissioni, ma avere Sissi a fianco la faceva sentire meglio. Solo quando era con lei riusciva a sorridere, però appena era di nuovo sola non smetteva di pensare alle possibilità che aveva sprecato e alle scelte che avrebbe potuto prendere, ma era certa di una cosa:

in quel momento Sissi era la sua scelta. Dopo il tragico evento passò qualche mese e le due furono più vicine che mai, sebbene Meredith fosse in uno stato di forte dolore e depressione, aveva anche dato le dimissioni, ma avere Sissi a fianco la faceva sentire meglio. Solo quando era con lei riusciva a sorridere, però appena era di nuovo sola non smetteva di pensare alle possibilità che aveva sprecato e alle scelte che avrebbe potuto prendere, ma era certa di una cosa: in quel momento Sissi era la sua scelta.

Continuò a vivere in una falsa quiete accanto a Sissi finché non le arrivò una lettera, inviata in qualche modo dai suoi genitori, che diceva chiaramente che non volevano più saperne di lei.

Ancora più disperata in quel momento pensò di prendere una pillola di Sissi sperando di ottenere un qualche effetto benefico o magari nocivo. Voleva morire, ogni volta che Sissi non c'era voleva morire e in quel momento lei non c'era. Una volta mandata giù la pillola si sentì strana, sperava fosse la volta buona. Sopravvisse. Ma Sissi quella sera non tornò. Prese un'altra pillola il giorno dopo. Non c'era ombra di Sissi. Al quinto giorno senza vederla uscì di casa e andò in un bar a bere e bere, senza un soldo. La cacciarono via buttandola in strada sotto la pioggia. Le lacrime si confondevano con le gocce. Gridava in ginocchio il nome di Sissi venendo mal vista dai passanti. Tornò a casa barcollante, fragile sotto ogni punto di vista. Si guardò allo specchio mentre piangeva, all'improvviso lo colpì violentemente mandandolo in pezzi. Guardò le mani insanguinate e poi i vetri sul lavello e a terra. Guardò i suoi riflessi frammentati nei vetri sparsi.

<<Perché continuare a vivere.>>

Prese un vetro dal pavimento e si tagliò i polsi lentamente uno ad uno. Dopo poco cadde a terra.

Per un secondo la vide.

<<Sissi...>>

Venne trovata morta il 25 febbraio del 1956. La proprietaria del palazzo disse alla polizia che abitava da sola e che dalla sua camera si sentivano spesso urla. Disse che sapeva non stesse bene mentalmente. Pochi giorni dopo l'annuncio sul giornale e poi i funerali privati della famiglia. La triste dichiarazione della sorella maggiore Lili alla stampa:

"Meredith era malata, molto malata. Era schizofrenica e autolesionista ma, quando era a casa con noi, riuscivamo a contenere la sua condizione. La situazione divenne insostenibile quando l'uomo che amava partì lasciandola qui. Volevamo farla ricoverare ma lei scappò contrariata. Abbiamo trovato il suo diario nell'appartamento, si era creato un mondo tutto suo. Credeva di vivere con una coinquilina, Sissi, sembrava provasse quasi dei sentimenti per lei. Ne parlava continuamente su quelle pagine colme di paranoie e sofferenze, ma purtroppo era frutto della sua mente disturbata."

Un giorno però smise di vedere Sissi, quella proiezione affettuosa di cui forse aveva bisogno, e perse completamente la ragione. Viveva in un labirinto pieno di strade insidiose e buie, in preda al dolore, prese la via più veloce per uscirne. Volevo molto bene a mia sorella, spero sia in pace ora."

Meredith aveva smesso di vedere la quantità di strade esistenti che avrebbero potuto portarla fuori da quell'oscuro labirinto in cui si trovava ma scelse la via più breve e allo stesso tempo peggiore. Nel grande labirinto della vita la maggior parte delle persone non esce sana di mente e Meredith era una di queste.

PRIMO PREMIO NARRATIVA EX AEQUO

CLAUDIA SCOPPETTI

CLASSE 2LB



Il labirinto dei ricordi perduti

Era notte fonda, infatti riuscivo a percepire l'intensità dell'oscurità che mi circondava, stavo dormendo profondamente, probabilmente erano nella fase REM dove il mondo dei sogni entra in atto e dove il nostro subconscio elabora le fantasie nascoste nella nostra mente. Pensavo di essere cosciente ma in realtà era solo un sogno o almeno era quello che mi ripetevo nella testa, per frenare la mia ansia che incalzava; dopo qualche secondo con un balzo mi svegliai impaurita come se avessi appena fatto un incubo. L'unica cosa che ricordavo del mio sogno era un'immagine sfuggente di un labirinto. Per tutta la giornata l'immagine di quel labirinto era impressa nella mia mente, era come quando fissi un punto per troppo tempo e l'immagine rimane per qualche secondo impressa sulla retina dell'occhio e non riesci a distogliere lo sguardo senza continuare a vedere l'ombra di quell'immagine. La notte seguente ebbi lo stesso sogno, stavolta però ricordavo tutti i dettagli del sogno: iniziava con me distesa su un prato ricoperto di gerbere, mentre sognavo riuscivo a percepire il vento fra i capelli e l'umidità dell'erba del prato; fino al momento in cui mi alzai lentamente e di fronte a me, ritrovai un enorme labirinto composto da fiori di tutti i colori. Sembrava un posto così incredibilmente affascinante, ma poi nel momento in cui mi avvicinai e sfiorai con le dita i fiorellini che circondavano il labirinto ebbi una visione; sembrava quasi che quei fiori avessero un potere e che quel labirinto racchiudesse qualcosa di incredibilmente potente e totalmente diverso dal mondo che conoscevo io.

In quel frangente balzai giù dal letto e mi svegliai come era successo la notte precedente. Il mattino mi risvegliai estremamente frastornata, così corsi immediatamente dalla nonna a raccontarle del mio sogno.

Urlai alla nonna : "Nonna, nonna ho fatto uno strano sogno, mi devi aiutare !"

La nonna era ancora un po' addormentata e con una voce fioca mi rispose : "Iris non urlare per favore, cosa succede di tanto importante?" Avete sentito bene, ho il nome di un fiore, che ha una storia del tutto insolita infatti, questo fiore deve il suo nome a Iride, la quale era la messaggera degli dei che si serviva dell'arcobaleno per creare un ponte tra l'Olimpo e la terra come se volesse collegare il mondo divino a quello terrestre. Ho passato una vita a chiedermi il motivo per il quale i miei genitori mi chiamarono così, ma purtroppo non glielo ho mai potuto chiedere, poiché morirono cinque anni dopo la mia nascita a causa di un incidente stradale. L'unica persona che mi è rimasta è mia nonna, Josephine, lei si prende cura di me da quando ne ho memoria.

Però adesso facciamo un passo avanti: dunque svegliai la nonna e le raccontai dei sogni che avevo avuto durante le ultime due notti. Dopo il mio racconto avvincente la nonna mi raccontò della biblioteca sotterranea e mi disse che lì dentro c'era un vecchio diario che apparteneva a mia madre, la quale voleva che lo avessi io, nel momento in cui avessi cominciato a fare questi strani sogni. Sembrava come se mia madre avesse predetto quello che mi stava accadendo.

Scesi la scala a chiocciola che portava alla biblioteca sotterranea della casa, arrivai davanti la porta e lentamente la aprii, avevo ansia di vedere cosa si celava dietro quella porta che fino a quel giorno non mi era stata mostrata. Spalancai la porta e vidi un'immensa biblioteca piena di scaffali polverosi ma senza alcun libro a riempirli, erano vuoti non c'era assolutamente nulla; fino a quando mi avvicinai ad uno degli scaffali vicino a una vetrata dai colori piuttosto pittoreschi ed ecco che lo vidi, era un vecchio quadernino quasi di un rosso opaco per via della polvere. Presi coraggio e lo aprii, lessi le prime parole scritte sulla prima pagina del diario che ormai era piuttosto malandata e dissi a voce alta:

“Ci sono storie che finiscono con un gran finale e questa è la nostra storia, bambina mia, se stai leggendo questo diario è perché anche tu hai avuto i miei stessi sogni che ti porteranno da me”.

Chiusi il diario e corsi nella mia stanza, passai tutta la notte a leggere quello che la mamma aveva da dirmi; l'orologio faceva tic-tac ad ogni minuto che passava e io intanto continuavo a leggere il diario, ero completamente immersa nella lettura del diario. Non riuscii a dormire fino alle cinque del mattino quando chiusi il diario dalla stanchezza. Mentre dormivo mi tornavano in mente le parole della mamma, mi continuavo a chiedere cosa volesse intendere con “i tuoi sogni ti porteranno da me” e poi nella mia mente rividi il disegno che la mamma aveva fatto sul diario, era identico al labirinto apparso nei miei sogni. Iniziai a pensare che c'era un nesso tra le due cose e che forse ero proprio io il tramite. La mia mente era focalizzata sul quel labirinto che vedevo nei sogni e che anche la mamma aveva disegnato nel suo diario, ma qualcosa mi stava sfuggendo, ero sicura di aver letto ogni minima pagina. Fino a quando mi resi conto che era un diario che aveva una doppia copertina, strappai la copertina superficiale e lessi la lettera che mia madre scrisse prima di partorire:

Cara Iris,

avrà così tante domande sul perché del tuo nome, chissà quante volte mi sentirò dire da te : “Mamma ma non potevi chiamarmi in un altro modo, magari con un nome più semplice, oppure che non sia di un fiore? ” Ma la realtà è che la risposta a questa domanda non è quella che ti aspetti, infatti per il momento , amore mio ,devi solo sapere che hai questo nome per due motivi : il primo forse meno importante è perché il significato di questo fiore è “buona notizia “ o “portatrice di speranza “ e tu piccola mia sarai la cosa più bella della mia vita, perché fin dal primo istante tu hai ridato speranza alla mia vita e a quella di tuo padre, nel momento in cui abbiamo sentito il tuo cuoricino battere per la prima volta attraverso il monitor.

La seconda ragione per cui ti ho chiamata così è che tu sei il tramite verso quel labirinto di pace dove un giorno ci ritroveremo, so che mi capirai, è tutto scritto nel tuo nome.

Con grande affetto, la tua mamma.

Nell'istante in cui finii di leggere la lettera compresi quello che la mamma intendeva dire, era proprio questo quello che mi stava sfuggendo, la risposta era nel mio nome.

Ricostruii i pezzi del puzzle, ricollegando tutti gli indizi della mamma e compresi che avevo un modo per rivederla e il modo ero semplicemente ,io,

poiché come Iride potevo essere il tramite tra il mondo divino e il mondo terrestre, attraverso i miei sogni.

Il labirinto che appariva nei miei sogni sarebbe stato il luogo dove finalmente avrei incontrato i miei genitori. La notte si avvicinava sempre di più, le ore passavano e io pensavo di essere riuscita a risolvere l'enigma che la mamma mi aveva lasciato. Prima di andare a dormire mi recai nella biblioteca sotterranea, volevo vedere se avessi trovato qualche altro libro e mentre percorrevo le corsie che gli scaffali avevano creato, sotto una delle gambe del grande scaffale intravidi un altro diario dalla copertina rossa. Lo raccolsi da terra e mi resi conto che quello che avevo tra le mani era il vecchio diario di mio padre, a quel punto decisi di iniziarlo a leggere così mi alzai dal pavimento e mi sedetti su una vecchia poltrona polverosa. Lo lessi per ore ma non ricordo di essere mai arrivata all'ultima pagina poiché ad un tratto mi addormentai. Mentre dormivo rifeci lo stesso identico sogno, solo che questa volta c'era qualcosa di diverso, nel momento in cui mi alzai dal prato di gerbere e mi avvicinai al labirinto vidi l'entrata : c'era un grande arco di acetoselle. Questi piccoli fiorellini gialli ricoprivano tutto l'arco che sovrastava la mia testa; varcai la soglia lentamente, ero intimorita da quel labirinto tanto bello quanto pauroso. Avevo letto storie su labirinti senza uscita, avevo visto film su persone che si disperdevano in immensi labirinti e adesso ero proprio io a mettere piede in questo posto tanto incantato quanto stregato. Smisi di pensare a tutto e senza pensarci due volte varcai la soglia del labirinto, misi prima il piede destro e poi il sinistro e in quel momento una folata di vento mi scostò i capelli dal viso. Mi ritrovai di fronte a me una distesa di rose bianche che andava a formare una grande tappeto bianco, che portava a due strade distinte :se guardavi a destra si poteva vedere una lunga catena che andava dritto verso tutto il percorso, era fatta di piccoli fiorellini legati fra loro con dell'edera di un verde smeraldo. Mentre dal lato opposto c'era un'immensa siepe divisa da un ponte incredibilmente illusorio, sembrava infinito e che non portasse da nessuna parte.

Decisi di svoltare a destra e seguire quella catenella che ricordava il filo di Arianna che Teseo usò per uscire dal labirinto, così feci lo stesso ragionamento. Camminavo vicino alla catenella di fiori che mi portò a un incrocio che si intersecava con ben quattro strade. La prima di queste, era composta da due larghe siepi di biancospino conosciuto anche come il fiore della "serenità" però le due siepi che creava formavano un tunnel cupo e tenebroso che non trasmetteva nessuna sensazione soave; ripensai a quello che la nonna mi diceva sempre ovvero "non camminare mai troppo vicino al biancospino ma nemmeno troppo lontano".

Così decisi che avrei provato a prendere la terza strada che era quella in mezzo, né troppo vicina e nemmeno troppo lontana dalla prima. La terza strada era alquanto suggestiva, aveva una grande torre a metà strada, lunga più di un kilometro e mezzo e composta da circa sei tipi diversi di piante e fiori che andavano a creare una figura dalle dimensioni mastodontiche. Imboccai nella terza strada e lentamente avanzai verso la torre, la sorpassai e sentii un suono inopinato proveniente da lontano, non sapevo precisamente da dove, ma immaginavo di stare sulla strada giusta.

Continuai a camminare dopo aver sorpassato la torre fino a quando non risentii quel suono. Iniziasti a correre verso quella frequenza che continuavo a sentire fino a che non mi ritrovai davanti quella catenella di fiori, che mi indicava il percorso; la seguii fino a quando finalmente li vidi, erano lì fermi ad aspettarmi da tutta la vita e finalmente io ero arrivata.

I miei genitori erano lì davanti a me, mi sorridevano e poi aprirono le braccia come per abbracciarmi, così corsi verso di loro e li strinsi forte. Mia madre a quel punto interruppe il silenzio dicendomi: "Iris, figlia mia, come puoi vedere, i percorsi più difficili e contorti ti portano in posti meravigliosi e le persone più semplici nascondono anime meravigliose come te piccola mia ..." mia madre continuava a parlare ma sentivo un'altra voce, non finii mai di ascoltare il suo discorso. Mi svegliai su un letto di ospedale, ero collegata ad una macchina e accanto a me avevo una dottoressa che stava parlando con mia nonna Josephine, poi mi rivolse la parola a me dicendo:

"Bentornata Iris, sono la dottoressa Calliope Merani mi occupo di lei da quando la macchina dei tuoi genitori andò fuori strada, sei stata in coma per 10 anni; tu per la medicina sei un vero e proprio miracolo!"

In quel modo tutte le convinzioni che avevo avuto fino a quel momento erano sfumate via , ciò significava che io non vivevo da 10 anni e che tutto quello che avevo visto e pensato di aver fatto era solo un sogno. Era solo un'illusione, non era nulla reale, il labirinto che mi aveva portato dai miei genitori non esisteva ma era solo nella mia mente. Pur sapendo che tutto quello che avevo sognato non era reale, decisi che avrei comunque conservato quel ricordo, era come se avessi visto un piccolo pezzo di paradiso, del mio paradiso che racchiudeva i miei genitori e sarebbe stato da qui che avrei ricominciato a vivere.

**REM: NEL LABIRINTO DEI RICORDI
PERDUTI**

FRANCESCA GRANATA 2LB

L'ALBERO

Apro gli occhi

Non sono nel mio letto. Sono sdraiata su quello che sembra un campo, sento la terra premermi

contro le gambe, la schiena mi fa male. Non so da quanto tempo sono qui, ferma. Ho gli occhi pieni

di polvere, non riesco a vedere nulla davanti a me. Provo a mettermi in ginocchio ma le braccia non reggono il mio peso. Ci riprovo. Riesco a mettermi seduta e a strizzare gli occhi. Ma la situazione non migliora. I raggi del sole mi colpiscono, non ci sono più abituata. In effetti l'ultima volta che sono uscita da casa è stata...provo a ricordarlo ma non ci riesco. Ricordo qualcosa? Mi chiamo

Greta e ho...20, o 25 anni..., abito a...mi sforzo ma la mia testa è vuota. Sento solo la mancanza del letto sul mio corpo, e il buio così rassicurante che mi invadeva. Basta, trova un modo per andartene da qui e tornare al sicuro nella tua camera. Guardo meglio intorno a me. Strizzando gli occhi riesco a vedere un immenso campo di grano, così giallo da creare uno stacco netto col cielo.

Le spighe sono così alte che potrei benissimo perdermici dentro. Riesco a vedere l'orizzonte e nient'altro. Giro la testa e mi accorgo dell'unico albero in mezzo a quelle distese.

Minuto e spoglio, sembra morente. I rami sono secchi, le radici sono come tagliate, non riusciranno più a portare

nutrimento se lasciate in quelle condizioni. Con molta fatica mi alzo in piedi e provo a raggiungerlo, forse potrò trovare un po' d'ombra

. I piedi sono intorpiditi, mi fanno male le ossa e il sole picchia sulla testa, ma resisto. Dài sembra vicino, pochi metri e potrò sdraiarmi. Cammino per quelle che sembrano ore ma il sole è sempre lì, non si muove, così come l'albero che sembra non avvicinarsi mai. Mi fermo, non riesco a continuare.

Il panorama è sempre lo stesso, ho l'impressione di non aver fatto neanche un passo. Le gambe cedono e io sono di nuovo a terra. Scoppio in un pianto, non ho la minima idea di come andarmene da qui. Le lacrime cadono, cadono e cadono, sembrano non fermarsi. Perché sono in questo posto? Deve essere una punizione divina. Ma mentre penso ai piani architettati contro di me sento una luce provenire da terra. Non bastava il sole. Abbasso lo sguardo e mi accorgo che tutte le gocce non sono penetrate nel terreno, ma rimaste in superficie, come sopra uno specchio. I raggi ,colpendole avevano fatto riflesso. Faccio più attenzione. Guardo avanti e mi accorgo che ora ho il cielo sotto i piedi. Rimango immobile. Ma dove sono finita. Guardando meglio però mi rendo conto che nulla è casuale. Lo specchio forma una strada, che procede fino all'albero

Ultima prova, devo raggiungerlo. Questa volta è più facile, i dolori sembrano scomparsi e in poco tempo sono davanti al tronco. Mi accorgo meglio del suo stato, quasi in decomposizione. Ho paura di poggiarmi ma allungo una mano per sentirne la corteccia. Sbatto le dita su una lastra, ritiro il braccio. Impossibile. Riprovo, questa volta tirando un pugno. Sento la lamina traballare. Ci deve essere qualcosa oltre, non posso essere bloccata ma soprattutto, ragionando attentamente, l'albero è un riflesso, quindi la parte reale si trova aldilà. Provo colpirlo più forte, con calci e rabbia. Si iniziano a formare delle crepe. Continuo imperterrita, voglio andare dall'altra parte. L'ultimo sforzo e poi...I pezzi di vetro si frantumano, ma non cadono a terra. Iniziano a creare un vortice attorno a me, mi sento risucchiata. Vedo soltanto dei fasci di luce che si dilanano e d'improvviso...vengo sbattuta di nuovo sul terreno. Ma il paesaggio è cambiato. Non riesco a credere ai miei occhi.

Davanti a me si innalza una struttura formata da blocchi a forma prismatica, di un materiale argenteo, quasi metallico, che si allungano come volessero toccare il cielo. Questo è scuro, le nuvole sembrano cariche di pioggia, borbottano e in lontananza vedo calare qualche fulmine. Mi alzo in piedi e provo ad avanzare verso la struttura. Avvicinandomi però vedo una figura familiare. Continuo a camminare finché non sono abbastanza vicina da riconoscerlo. Di nuovo l'albero specchiato. È identico a quello visto poco fa, ma ora, guardandolo più attentamente, mi accorgo che in quei rami spogli sopravvive ancora una foglia. È verde splendente, ne sono attratta, come se una voce nella testa mi dicesse di prenderla. Così allungo la mano, scordandomi dello specchio che sembra essersi riformato. Ma appena toccato il punto della foglia sento più voci sovrapposte provenire dai blocchi che mi si ergono davanti. -

Benvenuta Greta, ti trovi all'entrata del Labirinto, luogo di rinascita e tramonto, dove ogni partecipante sceglie il suo finale. Non saremo certo noi a ricordarti la tua vita, ormai vista da te senza nessun senso di esser vissuta. Ti stavi decomponendo lentamente, sia per scelte fatte da te ma soprattutto per azioni inflitte dagli altri.

Vogliamo darti un'opportunità per farti risplendere. Appena entrerai nel Labirinto ti saranno fatti rivivere tutti i tuoi ricordi e pensieri più profondi, con l'obiettivo di farti riscoprire la persona che sei veramente. Per quanto riguarda l'albero questo ora ha soltanto una foglia, ma per ogni tuo scalino superato si farà sempre più prospero. Per il momento ti lasciamo proseguire da sola, trova la tua strada.- Rimango stordita.

Tutto questo non può essere vero, come fanno a conoscere la mia vita e come si permettono a volerla modificare. La rabbia piano piano si espande per tutto il corpo, voglio urlare, lo faccio, ma dopo un po' capisco che è inutile. Devo affrontare la cosa e andare via da qui. Inizio a camminare verso i blocchi di ferro, finché non trovo una via che assomiglia a un'entrata. Sono tra due blocchi e davanti a me si allunga un corridoio, non vedo la fine, è troppo buio. Poggio le mani sulle fredde lastre ai lati e mi decido a spostare un piede in avanti. Ma il piede non si ferma, e io sprofondo. Sono circondata dall'oscurità, sembra di essere in un sogno.

Ad un tratto vedo però i colori farsi vividi attorno a me, e improvvisamente sono nella mia cameretta di quando vivevamo a Palermo. C'è mio zio seduto sul letto, che strano, non lo vedevo da anni. Lo chiamo ma non si gira. Mi avvicino per abbracciarlo ma il mio corpo lo attraversa. Non è la realtà. Sto vivendo un ricordo. Vedo la porta aprirsi, e la piccola me entra in stanza. Dall'aspetto potrei avere tre o quattro anni. Sto chiamando zio per andare a fare il bagno al mare, mi piaceva così tanto. Ma lui non sembra molto contento -Dai resta qui a letto con me, quando tornano mamma e papà ti ci accompagnano loro. Resto immobile, i ricordi di quel giorno mi tornano in memoria. Non voglio riviverlo, chiudo gli occhi, provo ad urlare alla piccola Greta di scappare, ma non riesco. Così mio zio mi propone il suo gioco. Resto lì impotente, guardo la piccina subire la routine che vivrà per gli anni a venire. D'improvviso la scena cambia, ora sono in tribunale con davanti la me di 11 anni. Mi ero resa conto di quel che stava accadendo e avevo confessato a mia madre. Il fratello stava per essere incarcerato. Ero stata in grado di rivelare tutto, non sapendo di aver mandato a rotoli la mia famiglia. Le lacrime non avevano mai smesso di scendere sul mio viso, ma ora accennavo anche un sorriso. Ero fiera della me del passato, ancora piccola, ma con un coraggio e una forza che, da tempo, mi hanno abbandonata. Ora sto guardando me e i miei genitori tornare a casa dopo la condanna, quando vedo mio padre guardarmi con degli occhi furenti e delusi. Ricordo che in quel momento ho pensato di aver fatto la scelta sbagliata, di aver esagerato, e di essere una bambina che parla troppo, come mi ripetevano spesso in molti. Dovevo stare zitta. D'altronde era questo il meccanismo innescato in quella città, dove nessuno apriva bocca per paura, e tutti subivano senza muovere un dito. La scena inizia a farsi sfocata, e mentre tutto diventa nero, riappare l'albero. È cambiato, stanno iniziando a spuntare delle foglioline. Ma non riesco a soffermarmi sulla figura perché dopo un attimo scompare, e attorno a me prende vita un'altra scena. Sono seduta al tavolo in sala da pranzo, con mia madre e mio fratello chini sul piatto. Guardandomi vedo che non sono più una bambina, avrò circa sedici anni. Mio padre non era più con noi, si era creato un'altra famiglia e non voleva avere nostre notizie. Mi vedo guardare il piatto ma non mettere nulla in bocca. Mia madre se ne sta per accorgere e sicuramente inizierà una delle sue sfuriate. Infatti un attimo dopo insiste nel farmi assaggiare qualcosa. Io le rispondo che non ho fame. Non avevo mai fame. O meglio, il senso di fame causava in me soddisfazione e piacere, mi faceva rendere conto di stare sulla giusta strada per raggiungere il mio obiettivo.



Mia madre si alza in piedi e inizia ad urlare, a dirmi che non serve a niente e che anche con tutti gli sforzi non riuscirò mai ad essere come loro. Io come sempre resto in silenzio, a testa bassa. In quegli anni ero cambiata, non ero più la bambina vivace, mi limitavo a subire, a incassare colpi. Mi vedo alzarmi e andare in camera, rivolgendo un occhio a mio fratello intento a mangiare la sua pasta. Chiudo la porta bloccando le parole che mi si stanno scagliando addosso.

É vero, ho sempre puntato al raggiungimento degli ideali perfetti che mi si presentano davanti. Ricordo che in quel periodo ero in un gruppo di amiche, creato per scuola ma con persone totalmente diverse da me. Vedevo loro come tutto quello che avevo sempre sognato, belle magre e con una famiglia perfetta. Ora mi sto guardando allo specchio, mi si vedono le costole ma i jeans mi fanno le gambe ancora troppo grasse, penso. Avevo una visione distorta di me, credevo che non avrei mai ricevuto i complimenti e le attenzioni date alle altre, pensiero che veniva rinforzato anche da mia madre. Lentamente la mia pelle stava iniziando a stirarsi sul mio corpo, lasciando intravedere lo scheletro. Le mie braccia erano coperte da segni, usati come scarico di dolore che non riuscivo ad elaborare. Sentivo sulle spalle il peso della divisione della mia famiglia, della delusione provata da mia madre ma soprattutto di quella provata da me verso me stessa.



Non riesco a capire il perché di quello che mi stava accadendo, e come fare per uscire da quel cerchio. Ma non avevo nessuno vicino, e gli ostacoli erano troppi per riuscire a saltarli da sola. La mia camera inizia a farsi sempre più sfocata, finché non sono davanti ad un'altra scena. Mi vedo in classe, seduta ad un banco, aspettando di iniziare la lezione. Ma ad un tratto la porta si apre, e entra una nuova ragazza. La sento presentarsi, dice di chiamarsi Emma. Si siede all'unico posto vuoto, quello accanto a me. E inizia a parlarmi. I ricordi che ho con Emma mi tornano in mente, e sono catapultata, una scena dopo l'altra, a rivivere tutta la nostra storia. Fin da subito scoprimmo la comune passione per la lettura. Lei andava più sui classici, mentre io mi immergevo in mondi immaginari. Eravamo entrambe convinte che leggendo, oltre che la propria vita, se ne potessero vivere a migliaia. Emma fu la prima persona a sapere dei fantasmi dentro di me. Ma era come se scomparissero ogni volta che lei era lì con me. Mi sollevava da tutte le preoccupazioni, facendomi vivere la vita con serenità. Ripresi a mangiare, a parlare, e riemersi l'allegria che mi aveva sempre caratterizzata. Lei riuscì a tirar fuori la parte migliore di me, tutto il resto sembrava non importarle.



Le cicatrici iniziarono a formarsi, sia sul corpo ma soprattutto nell'anima. Ma ecco che l'immagine inizia a farsi scura, e rivedo l'albero. Ma questa volta le radici hanno ripreso il loro colore, e la ninfa sembra aver ridato vita alla pianta.

Ad un tratto però inizio a scorgere un'altra scena, e vedo la me più grande, in treno. Da poco finito la scuola non avevo perso tempo ad andarmene da lì. Emma era venuta con me, saremo andate nella stessa università. Eravamo entrambi emozionati, e pensavamo di star per vivere gli anni più belli della nostra vita. I miei occhi guardavano il finestrino e nel mentre pensavo che finalmente ce l'avevo fatta. Avevo 20 anni e avevo voglia di sbagliare, avevo 20 anni e credevo di sapere tutto, avevo 20 anni e non mi importava più di nessuno, credevo di avere il potere di cambiare il mondo, di rimediare agli errori degli altri, e di lasciare indietro tutte le mie ferite. La scena cambia, ora sono in camera, nella casa che condivido con Emma. Sdraiata sul letto mi sto scrivendo con un ragazzo conosciuto in università. Sembra gentile, mi ha appena invitato ad un appuntamento. Mi vedo prepararmi e andare. Quanto vorrei bloccarmi, prendere la me del passato e dirle di restare a casa, non ne vale la pena. Ma non ne ho la possibilità, quindi mi osservo uscire da casa.

Il ragazzo si chiama Davide, e per i primi tempi non nego di essermi trovata molto bene. Era intelligente e avevamo gli stessi interessi. Ma con il passare del tempo diventò sempre più invadente. Iniziò a lamentarsi quando uscivo e dopo qualche mese finì per vietarmi di farlo. Emma mi diceva di lasciarlo perdere, che mi avrebbe fatto solo del male, e che non era la persona giusta per la mia vita. Ma io non la ascoltavo e dopo un po' lui mi convinse ad andare a vivere assieme. Aveva scoperto di come Emma parlava di lui e era andato su tutte le furie. Diceva di volermi proteggere, e che da quel momento in poi non avrei potuto fare niente senza il suo consenso. Quindi le mie giornate si ridussero allo studiare, preparare da mangiare e dover obbedire a tutti i suoi ordini. Iniziò a criticarmi per il mio aspetto, dimagrisci o niente mare mi diceva, come se tu Emma al mare non ci sapessi andare da sola, non avessi delle gambe e un' amica, ma anche soltanto una voce per ribellarti a tutto questo. Ma no, non la avevo. Era riuscito a colpirmi nei miei punti più deboli, togliendomi l'unica persona al mondo che riuscisse a risanare tutte le mie spaccature. Ero stanca. Stanca di lottare da tutta la vita, stanca di dover vivere in un mondo dove la tua persona viene distrutta per colpa di altri, ma in quel momento non me ne accorgevo. Pensavo di aver sbagliato tutto, di essere il problema di tutto, e che la colpa era solo e soltanto mia. Ma la verità è che le persone che avevo sempre avuto intorno mi avevano convinto di questo. Da mio padre, che con la sua rabbia era riuscito a manovrarmi e farmi chiudere la bocca.

A mia madre, che non mi aveva mai capita e che alimentava tutto l'odio che provavo per me stessa. E infine a Davide, che era stato la mia distruzione, capace di farmi dimenticare dell'unica persona al mondo che mi avesse mai capito veramente, e che mi conoscesse anche più di me stessa. Mi ero lasciata far schiacciare, avevano tagliato il mio gambo e non ero stata in grado di fiorire. Avevo sempre cercato di soddisfare le aspettative degli altri, senza mai pensare veramente a ciò di cui avevo bisogno. Non parlavo più di me, vivevo per inerzia, e non riuscivo a capire come si potesse raggiungere di nuovo la felicità. Improvvisamente mi sento risucchiata, mi trovo nell'oscurità, ma infondo vedo un puntino di luce. Corro, sento di esser pronta ad uscire, di aver trovato il modo per vivere quel labirinto così tortuoso che è la vita. Apro gli occhi, sono sul mio letto. Accanto a me vedo Emma, non è più un sogno. Mi sorride, e io finalmente trovo la forza per alzarmi e abbracciarla. Era rimasta sempre lì, al mio fianco, anche quando non avrei potuto darle niente. La guardo, e solo così riesco a vedere veramente me stessa. Mi volto, e dalla finestra vedo finalmente l'albero in fiore.

PRIMO PREMIO NARRATIVA EX AEQUO

SOFIA FIOZZI
CLASSE 2SC

ILARIA HA BISOGNO DI ME

“Dovrei farlo?”, “Forse sì, forse no”, “Magari ne prendo un pezzo e poi digiuno fino a domani mattina...”. Sono queste le parole che sento rimbombare intorno a me, in questo ambiente così claustrofobico e infinito allo stesso tempo. Ilaria è indecisa: non sa se mangiare un semplice pezzo di pane con burro e marmellata o meno. Passano 5, 10, 20 minuti, la sento singhiozzare e ancora non prende una decisione, così lo faccio io per lei. Con tutte le mie forze grido e la convinco a gettare via quel misero pezzo di pane; può benissimo mangiarselo domani a colazione, per ora non le serve. Io vivo costantemente in questo ampio labirinto di pensieri, tutti contrastanti fra loro. Ilaria dice sempre che vuole tanto cambiare il suo aspetto fisico, eppure non mi sembra che finora abbia fatto un buon lavoro. Verso l’ora di pranzo e l’ora di cena il labirinto si fa ancora più fitto e a tratti intrecciato: Ilaria diventa un’eterna indecisa e devo sempre correre in suo aiuto o sarebbe capace di rimanere fissa a guardare un piatto di pasta al sugo per lunghissimi 40 minuti. Non riesco mai a capire cosa le costa privarsi di una cosa tanto inutile e poter benissimo risparmiarne quel, anche se breve, tempo per combinare invece qualcosa di molto più importante e che possa effettivamente servirle. Devo ammettere, però, che delle volte sono io quella a trovarsi di fronte ad un bivio: quando Ilaria fa la brava non so mai se premiarla con due pasti al giorno; il pensiero mi tenta ma al tempo stesso mi sentirei sconfitta, come se tutto quello che finora sono riuscita a fare andasse perduto. Altre volte invece osa disubbidirmi e non posso fare altro che convincerla a compensare con azioni che la fanno immediatamente pentire di quello che ha commesso. Ciononostante, l’ambiente che mi circonda, ricco di grandi e piccole vie, di bivi, di svolte e angoli ciechi, rimane generalmente lo stesso; anche se decide di fare quello che le persone care le consigliano, Ilaria resta comunque ingarbugliata nelle sue paranoie non sapendo se ha preso la strada giusta, a prescindere dal gesto compiuto. Quello che io voglio per lei è solamente bene, pace e serenità ma a volte non sembra comprenderlo e preferisce dare retta a quelle menzogne che le dicono i suoi genitori e soprattutto questa cosiddetta Dottoressa Silvia. La Dottoressa Silvia è una donna di alta statura, snella, con un caschetto biondo e dei grandissimi occhi verdi, con un modo di fare e di parlare molto gentile e pacato. Io e Ilaria la incontriamo 2 volte a settimana ma non sono mai riuscita a sopportarla, sin da questi primi “appuntamento”; a Ilaria dice cose assurde pur di convincerla a mandarmi via. Ad esempio le dice che dal luogo dove vivo da sempre può trovare una via di uscita. Ma non capisco... perché dovrebbe uscirne?

In ogni caso ho sempre la meglio: ogni volta che usciamo dal bianco, pulito e luminoso ufficio della Dottoressa sento dirmi “vai via” oppure “basta, mi hai stufato!” ma Ilaria non capisce che queste parole non mi recano alcun effetto. Io e la mia Ilaria siamo una cosa sola, una cosa bellissima, abbiamo un rapporto di amore e odio ma in fondo sappiamo entrambe che non ci lasceremo mai. Io la guido in questo suo labirinto di pensieri, le indico la strada giusta affinché lei possa stare bene con se stessa. A differenza di quello che le dicono i suoi genitori, sua sorella e la sua amica Alessia che cercano costantemente (ma inutilmente) di “farla ragionare”, di farla mangiare di più, di non correre in bagno per rigettare quel “poco che ha mangiato”, io la porto a fare semplicemente quello che le richiede il suo obiettivo di dimagrire. Un obiettivo che si è posta da tempo, più o meno dalla fine dell’estate, ovvero il periodo in cui mi sono risvegliata da un sonno durato due lunghissimi anni. Dalla mente di Ilaria, dalla mia casa, è impossibile uscire: è come un labirinto, come un gomitolo aggrovigliato su se stesso ma con un nodo che unisce il punto di inizio e il punto di fine, dove ci si perde e da dove soprattutto non si può uscire.

**PRIMO PREMIO NARRATIVA TRIENNIO**

GIORGIA ANGELETTI
CLASSE 5LA

TUTTO CIO' CHE HO

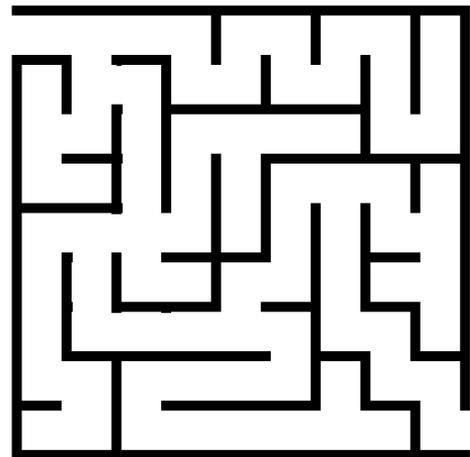
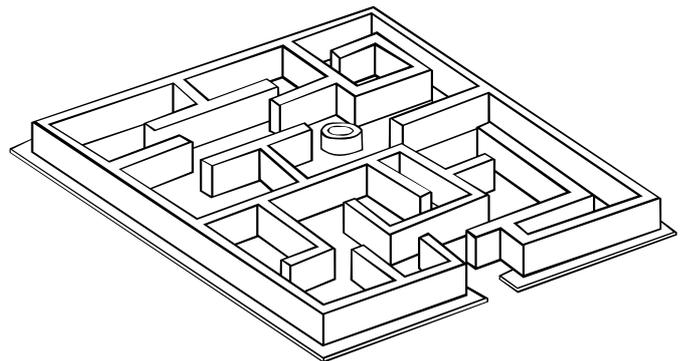
Il labirinto cresce ad ogni mio respiro
ogni emozione
ogni strada
non c'è via d'uscita.

La mia più grande forza
il motivo del mio tormento;
la genesi dell'esistenza
il frutto della mia vita.

Pareti colorate di emozioni
dipinte dalle anime che amo
fiori ai miei piedi
stelle nei miei occhi.

Un eterno viaggio tra i vicoli,
tra i ricordi e i desideri
sono sorvolata dal cielo della conoscenza
sommersa dalla passione.

Viaggia nelle mie costole
abita il mio cuore
controlla la mia mente.
Il labirinto è la mia casa.



PRIMO PREMIO POESIA BIENNIO

ELENA GATTO
CLASSE 2LC

Non è colpa sua
è perchè mi ama troppo,
me lo ripetevo sempre giuro.
Forse ho detto qualcosa di sbagliato?
Forse non sono abbastanza bella?
Mamma non sono lividi,
sono caduta per le scale.
papà tranquillo lui mi ama.
Mi ero persa nei suoi occhi,
piccola ragazza ingenua,
che io ci vedevo così tanto amore
e invece era solo così tanto male.
Una prigione le braccia sue,
un labirinto di cui sapevo le strade a memoria
di cui conoscevo l'uscita.
Eppure io poi non uscivo mai,
non meritavo di uscire.
Mamma mi sa che mi sono persa,
mi sa che un uomo che picchia non lo fa per

amore.

Mamma io non trovo più l'uscita.
Vienimi a prendere
ti prego, portami a casa.



SEZIONE POESIA
ITINERARIO DI LETTURA: IL LABIRINTO DENTRO E
FUORI DI NOI
“MAMMA MI SONO PERSA”

SARA ZAGONARI 5LA
